

DCCXXVIII. SEDUTA

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1951

(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente **MOLÈ ENRICO**

INDICE

Interpellanza (Svolgimento):

CARRARA	Pag. 28950
FOCACCIA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	28952

Interrogazioni (Svolgimento):

PRESIDENTE	28971
FOCACCIA, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti</i>	28953
BERLINGUER	28954, 28970
RUMOR, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	28955, 28976
LANZARA	28956
ADINOLFI	28958, 28966
BATTISTA, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	28959
BENEDETTI Tullio	28959
TAVIANI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	28961, 28962, 28971, 28972
MENGHI	28961
CAMPILLI, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	28962
CONTI	28964
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	28965, 28973, 28977
ZOLI, <i>Ministro di grazia e giustizia</i>	28967, 28968
PALERMO	28967
TERRACINI	28968, 28979
JANNUZZI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	28968
MUSOLINO	28969
RAJA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	28970, 28974

RIZZO Giambattista	Pag. 28971
MARIOTTI	28972
PIEMONTE	28973
TOMÈ	28975
GENCO	28977

La seduta è aperta alle ore 10.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Svolgimento di interpellanza

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Carrara ai Ministri dei trasporti, del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere: 1° se in omaggio al voto espressamente manifestato dal Senato nella chiusura della discussione del bilancio dei trasporti 1950-51 circa il completamento della ricostruzione delle linee Fabriano-Urbino e Pesaro-Urbino; 2° se in relazione alle necessità di traffico, alle esigenze turistiche e ai doveri poli-

tico-amministrativi della zona urbinata; 3° se in considerazione della preoccupante situazione della disoccupazione della zona stessa, non si ravvisi la urgente necessità di inserire, con particolare precedenza, nel piano dei lavori ferroviari, da eseguirsi con i nuovi stanziamenti annunziati dal Ministro dei trasporti nella seduta al Senato del 5 luglio 1951, i lavori relativi alle dette linee » (345).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carrara per svolgere l'interpellanza.

CARRARA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho voluto dare a questo mio intervento sul problema delicato e complesso dei trasporti ferroviari della zona di Urbino il carattere dell'interpellanza per due ordini di ragioni; la prima ragione è che il Senato si è espressamente pronunciato su questo problema con un ordine del giorno che fu accolto dal Governo; la seconda ragione è costituita dalla situazione veramente grave, difficile e complessa determinata dalla carenza dei trasporti ferroviari in quella zona.

Circa il primo punto, e cioè l'ordine del giorno votato dal Senato nella seduta del 14 luglio 1950, debbo ricordare che insieme con i colleghi Elia, De Luca e Magli presentai questo ordine del giorno: « Il Senato, considerato che la linea Fabriano-Urbino-Pesaro è già ricostruita nei tratti Fabriano-Pergola e Pesaro-Fossombrone, e che alcune importanti opere d'arte sono state compiute anche nel tratto Fermignano-Urbino, poichè tale ricostruzione risponde ad urgenti necessità attinenti all'economia della zona ed alla vita della popolazione, invita il Governo a provvedere a tale ricostruzione ».

In relazione a quest'ordine del giorno, che fu presentato in occasione della discussione del bilancio dei trasporti 1950-51, il Ministro dell'epoca, D'Aragona, dichiarò che non vedeva la possibilità di un compimento completo dei lavori di ricostruzione di queste ferrovie, ma si impegnava a costruire almeno una parte di quelle linee ferroviarie distrutte e cioè la parte Fano-Urbino. Senonchè non soltanto non è stata data esecuzione a quest'ordine del giorno, che il Senato votò e che quindi costituiva per lo meno una ragione di impegno e di doveroso riguardo da parte del Governo per il Senato,

ma non è stata nemmeno eseguita quella minima parte che il ministro D'Aragona si era impegnato, nei limiti delle esigenze del bilancio, ad eseguire. Quindi richiamo l'attenzione del Governo, nella persona oggi del carissimo amico Focaccia, su questa circostanza, che il Senato si è pronunciato in proposito con un solenne ordine del giorno chiaro ed esplicito e finora malgrado il lungo tempo trascorso non è stato fatto nulla. Il secondo argomento è dato dalla situazione grave, complessa e delicata causata dalla grande carenza di trasporti in confronto di questa importante città, che è la città di Urbino, la quale, come vi dirò, è completamente isolata dal punto di vista ferroviario nei confronti di ogni altro centro e della Provincia e di fuori. I motivi di questa grave situazione sono motivi di ordine generale, di ordine amministrativo-politico, di ordine tecnico, di ordine economico, culturale e sociale.

Motivi di ordine generale. La città di Urbino è nella provincia di Pesaro da un punto di vista amministrativo, ma da un punto di vista generale dirò che deve per lo meno considerarsi allo stesso livello della città di Pesaro per le sue tradizioni e la sua importanza sociale e culturale. Si vive ad Urbino ancora la vita di dignità e di prestigio dell'antica capitale dello Stato urbinata. In essa vi è quel meraviglioso palazzo ducale costruito su disegno di Luciano Laurana, sede arcivescovile, sede di tribunale e sede universitaria; vi è un meraviglioso istituto per l'illustrazione del libro, unico in Italia. Malgrado tutto questo, la bella città è isolata, distaccata e dal capoluogo della provincia e dalla stessa capitale, con la quale necessariamente deve comunicare.

Motivi di ordine tecnico. La città di Urbino è collegata con la capitale attraverso la linea Roma-Ancona, per cui a Fabriano si distacca un tronco che attraverso Fermignano si porta ad Urbino. Dall'altra parte è collegata con Bologna attraverso la linea Pesaro-Fano. Distrutte queste due linee durante le operazioni di guerra e anche per la ferocia tedesca, si pensò subito, a guerra finita, a procedere alla ricostruzione. Ma come è avvenuta questa parvenza di ricostruzione? Nella maniera tecnicamente più assurda che si potesse pensare. La ricostruzione è avvenuta in tre tempi: così non si è concluso niente ed Urbino è rimasta

isolata. Si sono spesi una quantità di milioni e non si è ottenuto niente. In un primo tempo è stata ricostruita la parte finale, un tratto finitimo alla stazione di Urbino. Si sono costruiti due grossi viadotti che sono costati centinaia di milioni, ma su di essi non sono state poi costruite le linee ferroviarie, per cui i treni non ci possono passare. Quindi vi è questo complesso imponente di opere che non rende nulla perchè attende che si pongano i binari.

Poi che cosa si è fatto? Si è cominciato a costruire la parte iniziale di una delle linee cioè la linea Fabriano-Urbino, ma se ne è costruita soltanto una parte cioè la Fabriano-Pergola. Poi i lavori si sono fermati e la gente che da Roma va ad Urbino bisogna che a Pergola si fermi e prenda l'autolinea. Terzo tempo: non si è completata per niente la costruzione da Pergola a Urbino e si è invece cominciato a costruire la Pesaro-Fossombrone; così la gente a Fossombrone si deve fermare. Quindi vi è quella illogica, tecnicamente assurda situazione di tre tronchi, di cui neppure uno è in esercizio e le opere grandiose che si sono costruite, dal punto di vista della loro funzionalità, non hanno nessun significato, anzi si deteriorano perchè non possono essere usate. Necessità quindi di riparare a questa situazione di incongruenza.

Motivi economici. Anzitutto il turismo. Urbino è meta di un infinito numero di turisti che vengono in Italia. Si può dire che non v'è turista intelligente che non si rechi ad Urbino, la città di Raffaello, di Bramante, di Federico e di Guidobaldo, dei Barocchi. Il Palazzo Ducale è uno dei più belli d'Italia, la Pinacoteca è ricca delle tele più insigni di Pier della Francesca, dei Barocchi, di Sanzio ecc. C'è una università che è frequentata da quattromila studenti. Inoltre nella città di Urbino vive ancora la tradizione insigne della vecchia corte ducale, in cui vicino ad Elisabetta Gonzaga, moglie di Guidobaldo, scorrevano delle cose più belle Pietro Bembo e Baldassarre Castiglione: tutto un insieme di elementi e di circostanze che attirano il turista. Ma questi turisti o vanno con l'automobile o devono rinunciare alla gioia spirituale di recarsi ad Urbino.

Agricoltura. La zona urbinata è ricca dal punto di vista agricolo: produzione di grano, tabacchi, frutta. Naturalmente però i prodotti

debbono essere esportati dalla zona ed occorrono mezzi adeguati, che non possono essere identificati nei costosi *camions*. L'agricoltura ha necessità di materie prime, di concimi, di sementi, di macchine. Tutta questa merce è oggi trasportata con gli autocarri e sarebbe un enorme vantaggio dal punto di vista della produzione se venissero ricostruite le linee ferroviarie che congiungevano la città e la campagna di Urbino con i territori finitimi.

Si tratta di zone che posseggono anche notevoli industrie estrattive, boschive, bache, fabbriche di stoffe. Tutto ciò ha bisogno di comunicazione ferroviaria. Urbino è poi centro universitario e la sua è una delle università più frequentate d'Italia; vi sono 4.000 iscritti nelle facoltà di legge, farmacia e soprattutto magistero.

Questi giovani universitari, che appartengono in gran parte a classi modeste, oggi debbono sostenere la notevole spesa dei viaggi in corriera; mentre andando in ferrovia potrebbero trovare un rilevante vantaggio dal punto di vista del costo. Richiamo anche su ciò l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato.

Esistono infine motivi di ordine sociale. La zona di Urbino, che è zona collinosa e montana, degradando dagli Appennini scende verso l'Adriatico. Essa oggi si trova in una delle situazioni di disoccupazione più preoccupanti d'Italia. Nelle cittadine che vi si trovano, le quali sono abitate da non molte persone, sono numerosi i disoccupati.

Così ad Urbino, la cui popolazione residente non supera le 12.000 anime, vi sono oltre 1.000 disoccupati. Notevole disoccupazione vi è anche negli altri centri. Si tratta quindi di una situazione gravissima, la quale a mio avviso è in dipendenza con questa carenza dei trasporti, perchè l'agricoltura e l'industria sono mortificate da questo difetto di comunicazioni. Le attività industriali ed agricole languono e non hanno quello sviluppo che dovrebbero avere e che avrebbero certamente se vi fossero comunicazioni ferroviarie adeguate. A questa situazione incresciosa si potrebbe ovviare ricostruendo le linee di cui alla mia interpellanza, il che darebbe anche vita di lavoro ad un numero cospicuo di abitanti, per cui anche

sotto tale aspetto è vivamente raccomandabile la ripresa di questa costruzione ferroviaria.

Ho presentato questa interpellanza ricordando che nella seduta del 5 luglio 1951, discutendosi il bilancio dei Trasporti, il ministro Campilli diceva questo: « Persuaso, d'altra parte, che un programma di ricostruzione e di potenziamento non può essere lasciato incompleto, ho potuto concludere in questi giorni le trattative già da tempo avviate dal mio predecessore, senatore D'Aragona, per uno stanziamento straordinario di 160 miliardi da utilizzarsi in 4 anni a partire dal 1952-1953 ». Ora, siccome prossimamente dovranno iniziarsi i lavori di allestimento dei bilanci per il nuovo esercizio, ho creduto necessario di intervenire con questa particolare forma della interpellanza per chiedere al Governo, anche in relazione e in riguardo al voto precedentemente espresso dal Senato, che si consideri la situazione grave e delicata della provincia di Pesaro, e si provveda. E voglio augurarmi che il Sottosegretario di Stato mi dia non una vaga promessa, bensì un'assicurazione precisa che nel piano dei lavori che dovranno essere eseguiti con questi 160 miliardi, tra i primi posti sia inserita la ricostruzione delle linee che portano ad Urbino.

Questo, vi dico, sarebbe auspicabile per le ragioni che vi ho esposto: di ordine amministrativo, per la necessità del collegamento di questo importante centro col capoluogo e la capitale, di ordine economico in relazione al problema del turismo, di ordine culturale per riguardo alla vita universitaria di Urbino ed infine, non ultimo, per ragioni di riguardo sociale, per le necessità delle popolazioni e soprattutto per venire in sollievo della forte disoccupazione in questo centro. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

FOCACIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'onorevole interpellante, senatore Carrara, ha fatto un quadro veramente interessante della zona e della necessità che questa ferrovia finalmente si costruisca. Certo, vi sono delle ragioni importanti di ordine tecnico, economico, artistico, turistico e culturale a sostegno della tesi, intelligentemente inquadrata dal collega, senatore Carrara. Il Mini-

stero si rende conto di queste ragioni, tuttavia l'onorevole interpellante sa che, nel tratto ancora interrotto fra Pergola e Urbino della ferrovia in questione, si deve costruire una grande quantità di opere di ripristino, tra viadotti, gallerie, fabbricati, stazioni, armamento e accessori. Per questi 48 chilometri da ricostruire occorre una spesa non inferiore a un miliardo e 700 milioni.

Bisogna poi aggiungere l'altro tratto di ferrovia da ricostruire, della lunghezza di circa 17 chilometri fra Fossombrone e Fermignano per completare la linea Urbino-Fermignano-Fossombrone-Fano-Pesaro, per la quale occorrono non meno di 500 milioni. Quindi oltrepassiamo notevolmente la cifra di due miliardi, per arrivare, quasi certamente, a lavori ultimati, ai due miliardi e mezzo.

Pertanto, questa linea sarà tenuta presente dall'Amministrazione ferroviaria e si spera di inserire nei prossimi programmi almeno una parte dei lavori da eseguire. In questi programmi evidentemente bisognerà inserire, prima di tutto, le opere di grandissima importanza che servono a potenziare l'azienda delle Ferrovie dello Stato dal punto di vista economico-industriale, come l'elettrificazione di tratti principali attualmente a vapore, quali possono essere le linee Milano-Padova, Bologna-Venezia, e alcuni tronchi della Sicilia; nonchè la ricostruzione di tratti che certamente hanno grande interesse dal punto di vista economico generale come la linea Vairano-Cajanello, la quale deve essere certamente ricostruita perchè per arrivare a Roma, da Campobasso, bisogna allungare il percorso di oltre cento chilometri. Ci sono altre linee che hanno pari importanza, per cui ritengo che la linea ferroviaria di Urbino sia da tener presente, ma non tra quelle di preminente interesse nazionale, per la relativa modesta mole di traffico, merci e viaggiatori, rispetto alle spese di esercizio. Quindi io ritengo di poter assicurare il collega Carrara che si insisterà perchè una parte di questi 160 miliardi, quando ci saranno, sia destinata all'inizio dei lavori delle linee delle quali egli si è interessato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Carrara per dichiarare se è soddisfatto.

CARRARA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario di Stato, per lo meno per la grande

cortesìa con la quale ha risposto alla mia interpellanza.

Mi dichiaro parzialmente soddisfatto. Avrei infatti desiderato, in relazione al voto del Senato ed agli impegni già assunti dal ministro D'Aragona, che le promesse fossero state, invece che generiche, più precise, più confortanti. In questo senso desidero affidare alla amicizia e cortesìa ed alla comprensione dello onorevole Sottosegretario di Stato l'esecuzione, più presto che sia possibile, di queste linee, che sono veramente rilevanti ai fini non soltanto locali, ma nazionali.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Berlinguer al Ministro dei trasporti. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per conoscere se non ritenga assolutamente iniquo che anzichè estendere ai portabagagli delle stazioni delle Ferrovie dello Stato il trattamento che viene praticato per i facchini portuali, per quelli addetti ai " Granai del popolo ", alle stazioni marittime, alle dogane, alle aziende private e realizzare l'accordo 15 ottobre 1929, non soltanto si perpetui la vessatoria disposizione per la quale questi portabagagli devono corrispondere un quarto dei loro presunti guadagni all'Amministrazione ferroviaria, ma, con circolare del 15 ottobre 1950, si sia anche data disposizione ai Capi Compartimento di mettere in gara i lavori integrativi, sinora assegnati ai detti portabagagli, affidandoli alla speculazione privata » (1484).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti.

FOCACCIA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'interrogazione dell'onorevole Berlinguer si può considerare come divisa in due punti.

Occorre premettere che bisogna tenere ben distinti i lavori di facchinaggio, per i quali i lavoratori addettivi sono retribuiti in base alle paghe sindacali, dal servizio dei facchini porta-bagagli, che sono addetti al trasporto

delle valige dei viaggiatori, i quali corrispondono direttamente il corrispettivo della prestazione.

Per il primo tipo, il servizio di facchinaggio è contemplato dall'accordo sindacale del 15 novembre 1929, che regola i rapporti tra privati, datori di lavoro e lavoratori utilizzati per il carico e lo scarico di merci dalle stazioni ferroviarie. Attività, questa, che nulla ha in comune con quella dei porta-bagagli.

Potrebbero confrontarsi poi con i porta-bagagli delle stazioni i facchini addetti al trasporto dei bagagli di viaggiatori nei porti. In genere le società marittime maggiorano il prezzo dei biglietti di una certa percentuale per spese di facchinaggio e versano poi periodicamente quanto hanno ricavato dalle dette maggiorazioni alle compagnie portuali di facchini, in relazione agli itinerari dei biglietti venduti.

Questo sistema non può essere esteso ai viaggiatori che si servono della ferrovia principalmente per due ragioni:

a) contrariamente a quanto avviene per i viaggi marittimi la maggior parte di coloro che si servono della ferrovia hanno bagagli di modesta entità che preferiscono portare di persona o che addirittura non giustificano l'intervento di alcun facchino. Non sarebbe pertanto ammissibile far pagare a tutti quelli che si servono della ferrovia delle prestazioni di facchinaggio che vadano ad esclusivo vantaggio dei soli viaggiatori che di tali prestazioni si valgono;

b) qualora si volesse trascurare l'inconveniente sopra citato, sarebbe enormemente difficile e costoso, e in taluni casi addirittura impossibile, ripartire equamente e in relazione alla effettiva entità delle prestazioni rese, il ricavato della maggiorazione dei biglietti tra le cooperative porta bagagli delle numerosissime stazioni ferroviarie.

Si è quindi ritenuto opportuno non cambiare il sistema attualmente in uso dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato che viene adattandosi alle particolari esigenze e caratteristiche dell'esercizio ferroviario, garantisce il migliore espletamento dei servizi in esame, cointeressa il lavoratore e adegua automaticamente il corrispettivo delle prestazioni alla loro effettiva entità.

Appare inoltre normale subordinare al pagamento di un canone, a cui accenna il senatore Berlinguer, la concessione di pubblici servizi in esclusiva, quando tali servizi siano suscettibili di produrre un utile a favore del concessionario, canone del resto che viene considerato nello stabilire le tariffe a carico degli utenti stessi. D'altronde detto canone viene corrisposto all'Amministrazione non in denaro ma mediante espletamento di servizi integrativi occorrenti nelle stazioni, servizi i quali, giusta recente delibera del Consiglio di amministrazione, in accoglimento dei desiderata della categoria, è stato ammesso che possano essere affidati, come in passato, alla cooperativa porta bagagli del posto mediante trattative dirette.

Posso aggiungere, per maggiore chiarimento, che i servizi più importanti che vengono quasi sempre, in parte o tutti, affidati alle cooperative porta bagagli sono quelli relativi alla manipolazione delle merci a grande velocità, al servizio dei bagagli registrati e al servizio di polizia nelle stazioni. Questi servizi generalmente vengono affidati a trattativa privata alle cooperative porta bagagli, appunto per cercare di impiegare il tempo disponibile nelle ore non di punta del servizio bagagli. Questi servizi, quindi, vengono ad essere compensati mediante quel canone cui accenna lo onorevole interrogante. Praticamente, perciò, le cooperative non versano alle Ferrovie il canone in danaro, ma pagano mediante un lavoro accessorio. Non avrei altro da aggiungere e ritengo che le risposte siano quelle che l'onorevole interrogante desiderava.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Come l'onorevole Sottosegretario ha spiegato, la mia interrogazione si riferiva a due punti distinti. Devo dichiararmi soddisfatto, con una riserva, della risposta relativa ad un punto e non soddisfatto di quella relativa all'altro punto. Sono soddisfatto dei provvedimenti che il Ministero ha preso, modificando radicalmente la posizione presa con la circolare del 15 ottobre 1950 dopo la quale era venuta la mia interrogazione e si era mosso il sindacato della categoria. La riserva che ho fatto su questo punto è di carattere

generale, vorrei dire procedurale, e penso che abbia un interesse per tutto il Senato. Essa si riferisce infatti alla tardività della risposta del Governo. Dopo la circolare che ho citato, ho svolto una certa azione presso l'onorevole Battista, allora Sottosegretario di quel dicastero, e presso il ministro D'Aragona ed ho presentato la mia interrogazione. Non so se questa mia opera sia stata efficace; devo anzi dare atto all'onorevole Battista e al ministro D'Aragona di avere accolto con comprensione le richieste della categoria e di quei rappresentanti sindacali che accompagnavo presso di loro. Ma se anche il Governo non ha ritenuto che il mio intervento abbia influito a fargli mutar consiglio ed a determinarlo a reagire contro la sua direzione generale che si irrigidiva in un provvedimento iniquo, penso che quando taluno di noi presenta una interrogazione e il Governo accede alle nostre richieste sia anche giusto che ne dia atto con sollecitudine dinanzi all'Assemblea; non già per consacrare un nostro successo, ma perchè è giusto rassicurare l'opinione pubblica sull'efficacia dell'azione di stimolo e di controllo che i senatori svolgono. Comunque sul merito dichiaro di essere soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario la quale conferma che la mia tesi era fondata.

Invece non posso essere soddisfatto della risposta all'altra parte della mia interrogazione. Non mi sembra neppure che l'onorevole Sottosegretario abbia interpretato esattamente ciò che io chiedevo. Non chiedevo una equiparazione assoluta nel trattamento dei porta-bagagli delle stazioni delle Ferrovie dello Stato con gli altri lavoratori che svolgono altrove attività analoghe, cioè coi facchini portuali, con quelli dei granai del popolo, delle stazioni marittime, delle dogane, nè reclamavo che il Ministero dei trasporti fissasse addirittura una specie di imposta sui passeggeri, anche su quei passeggeri che non abbiano bagaglio o abbiano soltanto dei piccoli bagagli che trasportano essi stessi a mano. Il punto che desideravo precisare era soltanto un altro, più limitato, e lo esprimevo con l'inciso della mia interrogazione in cui si chiede che « non si perpetui la vessatoria disposizione per la quale questi porta-bagagli devono corrispondere un quarto dei loro presunti guadagni all'Ammini-

strazione ferroviaria ». Intendevo dunque protestare perchè, mentre dai facchini portuali, dei granai del popolo, delle stazioni marittime, delle dogane questa quota presunta dei lucri — e spesso presunta in misura eccessiva — non viene corrisposta all'amministrazione, si esige invece questa corresponsione dai soli facchini delle stazioni delle linee ferroviarie. L'onorevole Sottosegretario ha ricordato un accordo del 15 novembre 1929. Noi chiedevamo che questo accordo venisse rispettato; non si vuole invece osservarlo e perciò la rivendicazione dei portabagagli delle Ferrovie dello Stato è giustificatissima ed essi vi insisteranno.

Nè è la sola rivendicazione sulla quale sarà proseguita la lotta; le altre il Governo le conosce, poichè gli furono fatte presenti con una lettera del Sindacato del 10 maggio 1951. Non è questo il luogo per discuterle ed io mi limiterò ad elencarne brevissimamente alcune: abolizione dei canoni concessuali, concessione di altri lavori integrativi, equiparazione del trattamento dei porta-bagagli dei grossi centri a quelli dei centri minori a cui dev'essere garantito un minimo di salario. Io ne aggiungerò, per mio conto, una che non è compresa nella lettera e mi permetto di farlo come presidente della Federazione pensionati: un trattamento più decoroso ed umano per gli invalidi permanenti e per i pensionati.

Vorrei concludere semplicemente segnalando le benemerienze di questa categoria di lavoratori che non tutti conoscono ed apprezzano; forse non le conoscono neppure i colleghi del Senato che mi ascoltano con tanta cortesia. Sappiano essi, e ricordi il rappresentante del Governo, che, prima di essere assunti al lavoro, i portabagagli passano per una trafila rigorosa di informazioni che ne garantiscono, nel modo più assoluto, la specchiata moralità. Quella dei portabagagli è una categoria di galantuomini che dà eccezionale garanzia per il delicato lavoro ad essa affidato: non soltanto il trasporto dei bagagli, ma proprio i cosiddetti lavori integrativi che si volevano affidare a speculatori privati assai meno esperti ed onesti. Si pensi che oggi non esistono denunce per furti, perchè le cooperative, quando si verifica anche un semplice smarrimento di valige, pagano senz'altro il danno per evitare qualunque strascico giudiziario.

Mi auguro che l'onorevole Ministro, e il Sottosegretario che lo rappresenta terranno conto almeno di queste benemerienze di una classe che onora la correttezza e la dignità del lavoro nel nostro Paese. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni sulle alluvioni nell'Agro Nocerino. Poichè trattano lo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario*:

« LANZARA. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste. — Sui gravi danni prodotti nei comuni di Nocera Superiore e Nocera Inferiore dallo straripamento del torrente Cavaiolo derivato dalla mancata sistemazione idraulica forestale dei bacini montani nell'Agro Nocerino, per la quale l'interrogante aveva presentato in data 26 ottobre ultimo scorso una interrogazione » (1896-*Urgenza*);

« ADINOLFI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste. — Sulla alluvione del 21 novembre 1951 nella zona dell'Agro Nocerino (Salerno), che ha provocato anche quest'anno vittime e danni ingenti e perfino alla foce del Sarno nella zona di Schito presso Castellammare; e per conoscere perchè non si sia dato corso ai lavori di bonifica montana e di imbrigliamento ed arginatura del torrente "Cavaiolo", specie dopo le insistenze del Comitato dei parlamentari circa la bonifica del Sarno, e le assicurazioni avute dal Ministro dell'agricoltura che, accogliendo le richieste, aveva assicurato di avere stanziato, fin dallo scorso inverno, una quota di 200 milioni per i primi lavori, mentre nulla si è fatto ed il recente perturbamento atmosferico del 21 scorso ha causato nuovi danni — si ripete — e vittime » (1902-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Risponderò anzitutto alla interrogazione del senatore Lanzara.

Premesso che alla precedente interrogazione del senatore Lanzara è stata data risposta il 23 novembre, si fa presente che la situazione delle zone dell'Agro Nocerino e Sarnese, nel quale si è nuovamente abbattuto nei giorni scorsi un forte nubifragio che ha causato anche vittime, era stata oggetto, anche prima del verificarsi delle alluvioni del settembre, di attento studio da parte di apposita Commissione di tecnici, che aveva riferito al Ministero sulle cause del disordine idraulico della zona e per la formulazione di un programma organico delle opere da eseguire.

In base alle proposte della Commissione il Ministero ha già stanziata la somma di 200 milioni per la esecuzione di un primo gruppo di opere ed ha impartito istruzioni al Provveditorato regionale alle opere pubbliche di Napoli perchè siano rapidamente redatti e presentati i progetti esecutivi.

Al finanziamento dei successivi gruppi di opere, che devono avere uno sviluppo nel tempo, si provvederà con fondi dei prossimi esercizi.

Inoltre è stata disposta un'assegnazione speciale in aggiunta ai 200 milioni, per la riparazione dei danni prodotti alle opere esistenti dalle precedenti alluvioni.

Detta assegnazione speciale è costituita da 10 milioni per i lavori di primo intervento e da 6 milioni per il riscavo del torrente Marna.

È anche allo studio l'unificazione dei consorzi esistenti nella zona per potenziarne l'attività ai fini di assicurare l'esercizio e la conservazione delle opere.

Si aggiunge che è stato già presentato al Parlamento il disegno di legge recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità atmosferiche dell'estate e dell'autunno 1951 e, pertanto, anche le aziende agricole della provincia di Salerno che sono state colpite dalla recente alluvione potranno beneficiare dei contributi di cui al provvedimento in parola.

Esso, come è noto, prevede la concessione di contributi sia in conto capitale nella spesa relativa alla esecuzione delle opere di ripristino, sia come concorso nel pagamento di interessi sui mutui contratti per fronteggiare le medesime occorrenze.

Lo stesso disegno di legge prevede anche lo stanziamento di fondi per provvedere alla riparazione di opere pubbliche di bonifica ed alla sistemazione di bacini montani.

È da tener presente che nella ripartizione degli stanziamenti previsti dal predetto disegno di legge dovrà essere data assoluta preferenza a quelle regioni più gravemente danneggiate.

Infatti, i danni causati all'agricoltura della zona Nocerina dall'alluvione del 22 scorso si possono calcolare grosso modo intorno ai 15 milioni di cui 8 alle colture e 7 ai fabbricati ed alle scorte. Danni minori si sono avuti nell'Agro Sarnese e nel Vallo di Diano.

Si fa, infine, presente che nella seduta del 23 scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge recante provvedimenti a favore dei territori montani. Con questo provvedimento, che prevede uno stanziamento per cinque anni, a partire dal 1952-53, per complessivi 37 miliardi allo scopo di concedere mutui agli allevatori, coltivatori ed artigiani dei territori montani, e contributi a favore dei consorzi di prevenzione e di bonifica dei bacini montani, si avvierà una grandiosa opera di vera bonifica integrale della montagna, che consentirà di ovviare ai gravissimi danni che troppo spesso devono lamentarsi ad opera delle alluvioni causate dal dissesto idrogeologico delle zone montane.

Occorre far presente che per la sistemazione dei bacini montani della zona nocerina gli interventi potranno essere attuati dopo che si sarà provveduto alla classificazione dei bacini stessi. A tale scopo sono in corso le opportune intese tra l'ufficio del Genio civile e gli Ispettorati ripartimentali delle foreste.

Per quanto riguarda l'interrogazione del senatore Adinolfi, la cui risposta penso possa essere assorbita da quella data al senatore Lanzara, debbo ulteriormente precisare che i 200 milioni, cui il senatore Adinolfi fa cenno dicendo che essi erano stati già assegnati nello inverno scorso, sono stati invece assegnati nell'ottobre di quest'anno, e che i progetti esecutivi delle opere finanziate sono già pronti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanzara per dichiarare se è soddisfatto.

LANZARA. Non posso, come avrei voluto, dichiararmi del tutto soddisfatto. Non è la pri-

ma volta, purtroppo, che mi occupo di questo penoso argomento che interessa la più ubertosa plaga della nostra terra, e debbo dolermi che non si sia trovato finora, dopo anni che si parla di questo grave problema, dopo tante rovine e lutti, il modo di dare la tranquillità a quella popolazione.

I comuni di Nocera Inferiore e Nocera Superiore sono attraversati da un torrente, che produce periodicamente danni. Questi due Comuni sono due importanti centri agricoli e industriali, con una popolazione numerosa. Basti dire che dall'ultimo censimento risulta che solo Nocera Inferiore ha più di 36 mila abitanti. Questo torrente, che raccoglie le piovane di Cava e di Solofra, passa attraverso il comune di Nocera Inferiore e va a finire a Schito — località di cui si occupa il collega Adinolfi — per sfociare poi nel mare. Tale torrente, che è in pessime condizioni, continua a costituire un imminente pericolo per i paesi che attraversa. Sono periodici gli allagamenti per lo straripamento delle acque, che spesso fanno vittime umane e distruggono raccolti. Non si è mai provveduto in modo razionale e definitivo alla regolazione del flusso di questo torrente. Nel 1944, dopo la caduta del lapillo, la situazione si è enormemente aggravata. L'alveo si riempie, le luci dei ponti si riducono, cresce il livello del letto del torrente, gli argini, deboli e in cattive condizioni, non resistono sotto la spinta delle acque e si hanno così a deplorare le vittime e i danni. Si invadono le case, i campi, le strade, la ferrovia. Nello scorso settembre la ferrovia di Castelsangiorgio, sulla linea Avellino-Napoli, è stata bloccata dalle acque di questo torrente. Senza parlare delle frequenti alluvioni degli anni lontani, nè di quella del '35 che fu gravissima, mi fermerò all'alluvione del '49 che pur dette 3 morti e fece molti danni all'agricoltura.

Era allora Ministro l'onorevole Tupini e io fui sollecito a presentare un'interrogazione che fu discussa. Il Ministro fu largo di assicurazioni circa tutto quello che si sarebbe fatto per andare incontro ai sinistrati, assicurando che il Ministero avrebbe fatto tutto il necessario per evitare che in seguito si lamentassero ulteriori danni. Debbo dire che da allora se ne fece ben poco. Si provvide ai danni immediati, alle

opere di ripristino, a sistemare qualche parte degli argini pericolanti, e poi più nulla. Invece bisognava fin da allora affrontare la situazione dei bacini montani, riducendo l'alveo alla sua normale capacità. I Comuni interessati Nocera Inferiore, Nocera Superiore e Cava hanno fatto continue proteste al Ministero, ai Prefetti e al Genio civile. Anche i privati, preoccupati del pericolo, si rivolsero all'autorità. Ma purtroppo inutilmente. Così arriviamo al settembre. Vi fu una prima alluvione. In verità, per quelle zone basta una forte pioggia per determinare il sinistro. Poi venne l'alluvione ultima in Calabria e in Sicilia. Le popolazioni erano preoccupate e io presentai l'interrogazione del 26 ottobre, alla quale ho avuto la risposta dopo aver presentato la presente interrogazione.

Intanto sopravvenne il disastro del 21 novembre, con la caduta di argini, ponti, allagamenti di strade. Negli stessi punti furono distrutti i raccolti per più di novanta moggie. Vi furono tre innocenti vittime, tre bambini, figli del popolo che non poterono essere salvati. Su quattro bambini una madre ne poté salvare solo uno! Un tragico avvenimento che impressionò la popolazione.

Chiedo al Ministro e al Sottosegretario di Stato se questo stato di cose può durare. Io prendo atto e ringrazio il Governo delle sue favorevoli disposizioni. Ma bisogna far presto, non bisogna stare ancora alle progettazioni. I danni sono continui, il pericolo è imminente. È mai possibile che un'intera popolazione debba stare in continua angoscia, sotto l'incubo del bieco torrente, che fa vittime e danni ogni anno, ogni mese? Qui io non faccio che rendermi interprete di questo stato di angoscia, direi, di esasperazione, di quelle popolazioni, le quali non sanno più a chi rivolgersi ed individuano nelle autorità locali i responsabili dei danni e dei disastri.

Io mi domando: a chi bisogna far risalire la colpa del ritardo? Noi stiamo parlando di questo dal 1949 e da allora ad oggi si sono verificate altre due alluvioni. I 200 milioni assegnati per questo scopo sono duecento milioni che affiorano in ogni risposta. Non so se siano gli stessi del 1949, ma è certo che solo 200 milioni sono a disposizione del Genio civile di Salerno. Il Genio civile di Salerno ha ricevuto

comunicazione di questa assegnazione nel luglio di quest'anno. Ora, da luglio a novembre, che cosa si è fatto? Solo i progetti, che già esistono da anni. Che altro si promette di fare il Governo, per il futuro, oltre questa assegnazione di 200 milioni, con i quali si può far parecchio, ma senza risolvere la situazione? Nel momento in cui parlo, gli argini sono ancora in corso di riparazione e se sopravviene una forte pioggia saremo qui nuovamente a lamentare vittime e danni. Ora, se le intenzioni del Governo sono quelle di giungere ad una sistemazione definitiva, si faccia in modo che, ai duecento milioni, sui 2.000.000.000 previsti dalla Commissione interministeriale, per ora se ne aggiungano altri, così da arrivare almeno ai 550.000.000 di anticipo promessi. Io chiedo che venga fatta subito questa assegnazione, affinché l'opera sia avviata al compimento e sia data la tranquillità a quelle laboriose popolazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Adinolfi per dichiarare se è soddisfatto.

La prego di essere breve, per non costringermi a diventare cattivo.

ADINOLFI. Non sarò io a far diventare cattivo il buonissimo Presidente. Però non posso essere altrettanto buono con l'amabile sottosegretario Rumor, che ha risposto alla mia interrogazione. Qui bisogna essere un po' lapidari, se vogliamo attenerci al Regolamento ed all'invito del Presidente. Ed allora dovrei dire che sono del tutto insoddisfatto, ma con un senso di amarezza grave, che dovrebbe esser condiviso da tutti. Quando il Ministero viene a dirci che ci sono stati 200 milioni stanziati dopo un'alluvione che si ripete per il terzo anno, abbiamo il diritto di domandare: ma il primo anno che cosa si è fatto? E il secondo anno che cosa si è fatto? Ora, quando vi sono delle interrogazioni a getto continuo su questo argomento, come si ovvia a queste lamentele? Forse con soli 200 milioni?

Onorevole Sottosegretario, io non voglio usare una parola forte per dirle: la smentisco, poichè lei è stato ingannato dai suoi dipendenti. I 200 milioni sono stati stanziati fin dal 1949. Il collega Lanzara ha avuto il pudore di dirlo velatamente, ma, non più tardi di due giorni fa, egli ed il collega Amendola sono an-

dati a vedere al Genio civile di Salerno il *fumus* di questi 200 milioni ed hanno constatato che i detti milioni erano stati stanziati proprio nel 1949. Orbene, quali lavori sono stati fatti nel 1949? Si è attesa l'alluvione del 1950, e poi quella del 1951 ed ora si attende quella del 1952!

Così si ha questa ripetizione non solo di danni nell'agricoltura, non solo di danni in genere, ma anche di vittime: è avvenuto infatti un episodio che ha commosso tutti, e cioè quello di una madre che stava in casa con quattro bambini, la furia delle acque irrompe nella casa e le strappa queste creature di cui tre muoiono! Si sono commosse non solo la città di Nocera Superiore, di Nocera Inferiore, la città di Cava e tutte le cittadine viciniori, ma ci siamo commossi tutti noi, tutti gli italiani, così come ci commoviamo a sentire ogni singolo tragico episodio della spaventevole alluvione che si è rovesciata sulla Valle Padana. Dinanzi a questi fatti gravi i 200 milioni dunque sono quasi una burla. Noi chiediamo ad alta voce al Governo che sia fatto un programma sia pure minimo, rispondente anche ai *desiderata* di quel tale Comitato della bonifica della valle del Sarno che è un comitato formato da parlamentari, da autorità e da sindaci fra le tre province di Avellino, Napoli e Salerno, e che chiede la unificazione e l'ampliamento del perimetro dei consorzi di bonifica, perchè soltanto con la unificazione si può fare un'opera utile. Il Governo si decida a dare l'avvio a questa unificazione che è stata ripetutamente chiesta; e che si faccia in maniera rapida.

Non dico altro perchè il tempo limita parzialmente il mio dire, ma posso chiudere la mia risposta con queste sole parole: non sono soddisfatto!

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Benedetti Tullio al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per sapere se è suo intendimento adottare con rapidità i provvedimenti necessari per assicurare la più proficua utilizzazione degli idrocarburi che esistono nel sottosuolo nazionale in quantità ingentissime, come appare dai risultati delle perforazioni in corso » (1421).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.

BATTISTA, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Le linee della politica che il Governo intende seguire per sviluppare e incrementare la ricerca e la coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi, sono chiaramente indicate nelle relazioni che accompagnano tre disegni di legge già presentati al Parlamento e che, per sua comodità, le elenco: disegno di legge sulla costruzione e l'esercizio degli oleodotti e gasdotti, presentato il 27 febbraio 1951 alla Camera dei deputati; disegno di legge sulle ricerche e coltivazioni degli idrocarburi, presentato l'11 luglio 1951 alla Camera dei deputati; disegno di legge sulla ricerca, coltivazione e trasporto degli idrocarburi nella Valle Padana e sulla istituzione dell'Ente Nazionale Idrocarburi, presentato il 13 luglio 1951 alla Camera dei deputati.

Ai fini auspicati dalla signoria vostra onorevole il Governo non manca di agire per la sollecita messa in valore delle ricerche nazionali via via accertate in Valle Padana ad opera dell'azienda di Stato, favorendo e stimolando gli assorbimenti della nuova fonte energetica nella stessa regione e facendo porre allo studio le opere necessarie per estendere ad altre regioni il beneficio dell'utilizzazione del gas naturale. In pari tempo, ogni iniziativa privata disposta ad operare nel settore degli idrocarburi fuori della zona riservata all'E.N.I. viene presa nella più sollecita considerazione. Al riguardo va tenuto presente che nella sola Italia centro-meridionale, sono stati finora accordati permessi di ricerca per una superficie di circa un milione di ettari, mentre altri permessi sono in corso di assegnazione per circa 400 mila ettari. I risultati delle attività di settore sono già oltremodo soddisfacenti e danno affidamento di uno sviluppo sempre maggiore. Ai giacimenti maggiori già accertati in Valle Padana dall'Azienda di Stato ed in corso di coltivazione: Cortemaggiore, Caviaga e Ripalta si è aggiunto quello di Cornegliano Laudenze e quanto prima seguirà il giacimento di Bordolano (Cremona) che in questi giorni ha dato per la prima volta promettenti segni di notevoli possibilità produttive in gas naturale. L'at-

tuale erogazione dei pozzi gassiferi, commisurata alle possibilità contingenti del consumo, ha superato ormai i 3 milioni di metri cubi giornalieri, mentre la capacità produttiva potenziale dei pozzi stessi si può stimare al momento di circa 5-6 milioni di metri cubi. Con i ritrovamenti effettuati ed i lavori in programma, si può agevolmente prevedere che tale capacità aumenterà, nel corso dell'anno 1952, fino a 10 milioni di metri cubi giornalieri. Tenuto conto della necessità inderogabile di adeguare a tali incrementi di produttività i consumi sia nel settore industriale che in quello domestico, i programmi dell'azienda di Stato sono volti a sviluppare la rete dei metanodotti per raggiungere alla fine del 1952 i 2.500 chilometri di condotti principali. La sciagura provocata dall'alluvione del Po ha danneggiato seriamente gli impianti produttivi e di trasporto del gas naturale della bassa Valle Padana; ma tenuto conto che il 75 per cento della produzione nazionale proviene dai giacimenti indenni della Padania centro occidentale e che la produttività della zona polesana danneggiata dall'alluvione si può considerare ridotta solo del 50 per cento circa, la incidenza dei danni sui programmi di produzione e sulle prospettive immediate è di scarso valore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Benedetti Tullio per dichiarare se è soddisfatto.

BENEDETTI TULLIO. Ringrazio molto il Sottosegretario per le ampie ed esaurienti informazioni che ha creduto di darmi, ma gli potrei rispondere, senza una punta d'ironia, con una sola risposta: « sapevamcelo ». E perchè « sapevamcelo », signor Presidente? Per una ragione molto semplice: la mia interrogazione risale nientemeno che ad oltre un anno fa, mentre il discorso dell'onorevole Sottosegretario si riferisce a fatti posteriori da me ben conosciuti.

Io colgo l'occasione da questo ritardo...

CANALETTI GAUDENTI. È il tuo destino.

BENEDETTI TULLIO. Il collega Canaletti mi ricorda che è un destino mio, perchè anche la mia proposta di legge sul *referendum*, presentata due anni fa, soltanto nei prossimi giorni verrà discussa. Lo stesso destino è riservato anche a una mia interpellanza che è all'ordine

del giorno e sulla quale richiamo l'attenzione del Presidente, non per il merito, ma perchè ne faccio una questione di retto funzionamento parlamentare. Questa interpellanza concerne la crusca. Ora i porci hanno mangiato tutta la crusca. (*ilarità*). Tengo a precisare che non parlo per metafora. Vedo che i colleghi ridono, ma io escludo assolutamente qualsiasi riferimento alle persone. Parlo di porci « animali ». Dunque i porci hanno mangiato la crusca e si sono moltiplicati, ma la mia interpellanza giace senza risposta da circa tre anni. Io intanto vorrei fare una osservazione all'illustre Presidente. Ed è questa.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato proprio in questi ultimi giorni ha fatto sollecitazioni per cercare di sveltire il procedimento.

BENEDETTI TULLIO. Sono molto lieto di quello che lei dice, perchè la situazione degli interroganti è molto imbarazzante. Quando si presenta una interrogazione e non la si discute, vi è sempre chi insinua che ragioni traverse sono intervenute per chiudere la bocca all'interrogante; e si dà luogo così ad una situazione di sospetto incresciosa, in cui noi non vogliamo trovarci.

PRESIDENTE. La Presidenza terrà conto di questa sua osservazione.

BENEDETTI TULLIO. La ringrazio, onorevole Presidente della sua assicurazione.

Io disturbo di rado i colleghi, ma quando li disturbo lo faccio sempre — credo — per qualcosa di concludente.

In merito alla mia interrogazione debbo dire che l'ho presentata un anno fa, quando era accaduto un grave incendio ad un pozzo metanifero. E la presentai perchè nel pubblico si erano cominciate ad affacciare due tendenze: la prima commendevolissima, che diceva: la competenza è degli organi preposti allo sfruttamento dei giacimenti. Se non sono all'altezza del loro compito bisogna cambiarli. Questa tendenza tendeva a rendere più efficienti gli organi esecutivi. Vi era però la seconda tendenza, molto grave, che da questo incendio voleva dedurre l'assoluta incapacità da parte dello Stato di agire nel campo dei servizi di questo genere. Ed appunto perchè vi era questa tendenza, io mi permisi di presentare una interrogazione la quale voleva semplicemente contrastarla, cioè voleva riaffermare ancora

una volta il principio che una ricchezza così cospicua, come quella che è venuta a manifestarsi nel sottosuolo nazionale, non fosse per nessuna ragione avulsa dal patrimonio dello Stato e andasse a beneficio dello Stato e della collettività. Questo era lo scopo della interrogazione. Dopo, il Governo ha avuto agio di predisporre una serie di provvedimenti che sono quelli elencati dal Sottosegretario. Io dicevo: « sapevamcelo » perchè ne conoscevo il dettaglio e li ho bene esaminati.

In questo momento mi resta pertanto e soltanto da raccomandare che i due o tre anni perduti, a cui minacciano di aggiungersene altri — tanto che penso si passi alla futura legislatura — vengano recuperati, ed i provvedimenti predisposti siano adottati con la massima urgenza. Infatti lo sviluppo dell'insieme delle attività nel campo degli idrocarburi nazionali, attualmente, si fa in modo molto encomiabile — è vero — e con grande coraggio da parte di coloro che vi sono preposti; però si compie al di fuori della legge.

Si veda, ad esempio, la questione delle condutture. L'onorevole Sottosegretario sa le resistenze che si incontrano per far passare i metanodotti nuovi; naturalmente chi deve passare è costretto, per forza di cose, a contravvenire alle disposizioni vigenti, a commettere arbitrii, ed in proposito sono state avanzate perfino molte denunce dai presunti danneggiati.

Ma questo è un dettaglio. Occorre attuare finalmente un programma generale ed eliminare tutte le incertezze e i ritardi che danno adito agli appetiti insaziati ed insaziabili degli interessati, sempre pronti in agguato, per cercare di riaffermare la preda sfuggita.

In questo senso non dichiaro nè di essere nè di non essere soddisfatto. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario e raccomando la massima sollecitudine e vigilanza.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni del senatore Menghi al Ministro degli affari esteri. Poichè trattano di argomenti affini, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario* :

« Al Ministro degli affari esteri: per sapere se, dopo la infelice soluzione del problema coloniale, è stata presa in considerazione — in base alla legge 13 giugno 1912, n. 555 e successive — la possibilità che i connazionali residenti nelle ex colonie possano conservare la cittadinanza italiana pur acquistando quella del nuovo Stato » (1522);

« Ai Ministri dell'Africa italiana e degli affari esteri: per sapere quali provvedimenti sono stati presi dal Governo affinché gli italiani già residenti in Cirenaica possano ivi ritornare e non siano privati dei loro beni, che ora dovrebbero liquidare con procedura da spoliazione » (1855-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. La possibilità che ai connazionali residenti nelle ex colonie sia consentito di conservare la cittadinanza italiana non dipende esclusivamente dalla legislazione italiana, poichè, come è noto, il fenomeno della doppia cittadinanza sorge dalla differente impostazione che a tale problema danno le singole legislazioni. Per ora tale materia non è ancora regolata negli ex territori coloniali. È forse superfluo aggiungere che il Governo segue e si adopera, nell'ambito delle sue possibilità, per la migliore soluzione del complesso problema.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, l'onorevole interrogante sa che è stato firmato il 28 giugno a Londra un accordo tra la Gran Bretagna e l'Italia allo scopo di dare pratica esecuzione alle disposizioni della risoluzione dell'Assemblea generale dell'O.N.U. del 15 dicembre 1950, relativa al riconoscimento delle proprietà private italiane in Libia ed alla restituzione dei beni ai legittimi proprietari assenti. L'Inghilterra, potenza occupante, amministra, in Cirenaica, i beni in questione per mezzo di un Custode dei beni degli assenti. L'accordo suddetto stabilisce tra l'altro: a) che il Governo del Regno Unito si impegna a dare istruzioni perchè i beni che si trovano sotto custodia ufficiale siano rilasciati ai legiti-

timi proprietari, o ai loro rappresentanti, dietro consegna di una quietanza liberatoria; b) che il proprietario, od il suo rappresentante, sarà autorizzato a procedere in qualsiasi momento alla ricognizione dei beni e gli verrà rimessa una relazione sull'amministrazione della proprietà, per il periodo di custodia, ed il rendiconto delle eventuali spese di ripristino che gli saranno addebitate in misura non superiore al 75 per cento; c) che il Governo italiano stabilirà in Cirenaica un proprio agente che assicuri uno stretto collegamento con le autorità competenti allo scopo di facilitare la procedura per il rilascio dei beni mobili ed immobili; d) che il Governo del Regno Unito stabilirà una procedura che consenta ai proprietari, ed ai loro rappresentanti debitamente nominati, di ritornare in Cirenaica al fine di prendere in consegna i loro beni e di disporne.

Mentre si assicura l'onorevole interrogante che tale procedura è in corso e che già un notevole numero di domande di proprietari italiani tendenti ad ottenere il nulla osta ad un temporaneo soggiorno in Cirenaica sono state inoltrate a quella residenza britannica; si informa che nei primi giorni di agosto è stato aperto e funziona a Bengasi l'ufficio del Rappresentante del Governo italiano. Il testo dell'accordo italo-britannico sarà quanto prima sottoposto al Parlamento per la sua ratifica.

Intanto, in conformità a quanto previsto dal precedente accordo firmato a Londra il 28 giugno, che lasciava ad una regolamentazione ulteriore la questione della procedura per la presa in consegna dei beni privati italiani in Cirenaica sotto custodia britannica, è stato stabilito, con uno scambio di note che ha avuto luogo il 7 corrente, tra l'Ambasciata britannica e questo Ministero, che a partire dal 15 corrente la gestione ed amministrazione di tutte le proprietà private italiane in Cirenaica saranno assunte dall'Amministrazione italiana.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MENGHI. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario delle spiegazioni datemi e delle assicurazioni che effettivamente il Governo italiano farà tutto il possibile per mantenere la cit-

tadinanza italiana ai connazionali residenti in Libia. Senonchè è avvenuto in altri territori ex coloniali, che poi hanno ottenuto l'indipendenza, che si sia imposto agli stranieri la rinuncia alla cittadinanza del loro Paese di provenienza. Bisogna scongiurare simile jattura. Noi abbiamo in proposito leggi che riguardano questo istituto: la legge del 1912 e la legge del 1926. Ma esse vanno aggiornate e si debbono emanare disposizioni per cui il cittadino italiano che acquista la cittadinanza straniera conservi anche quella italiana. In verità quanta incongruenza e mortificazione vi sarebbe se i connazionali, che sono stati i principali propulsori di civiltà e di progresso in Libia, tanto da poterla mettere in grado di avere una prossima indipendenza, ad un certo momento avessero dalle autorità locali la intimazione — pena il pregiudizio dei loro interessi — di diventare cittadini libici con la rinuncia ad essere italiani!

Circa poi la seconda interrogazione per i beni italiani in Cirenaica, debbo constatare che si è avuto qualche miglioramento nei rapporti tra l'Italia e l'Inghilterra, come la nomina di un Amministratore italiano. Ma l'onorevole Sottosegretario non ha risposto ad un punto principalissimo della interrogazione, e cioè se è vero che l'Inghilterra viola le disposizioni finanziarie ed economiche accettate dall'O.N.U. il 15 dicembre 1950 per la restituzione dei beni italiani che sono in Cirenaica. Sempre in quella tornata del 15 dicembre si prese pure la deliberazione che gli italiani che andavano a realizzare i loro beni in Cirenaica potessero ivi restare. Invece l'Inghilterra impone ad essi di liquidarli e poi di ritornarsene in Patria entro un brevissimo perentorio termine.

È vero tutto ciò?

In caso positivo si violerebbero le disposizioni dell'O.N.U. Perciò prego il Sottosegretario di richiamare l'attenzione del Governo inglese perchè siano rispettate e che agli italiani sia concesso il diritto di restare in Cirenaica. Sono essi pionieri che meritano ogni riguardo ed attendono ormai da troppo tempo giustizia e lavoro. (*Applausi*).

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ripeto l'assicurazione anche per quanto ha citato l'interrogante nella risposta. Non vorrei peraltro che da talune espressioni dell'onorevole interrogante potesse sorgere un equivoco; comunque l'orientamento del Governo italiano è di piena tutela degli interessi e dei cittadini italiani in quelle terre, ma prescinde da qualsiasi discriminazione fra popoli europei e popoli arabi. La nostra politica considera tutti i popoli su di un piano di completa parità.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni del senatore Conti al Ministro preposto alla Cassa del Mezzogiorno. Propongo che siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

CERMENATI, *Segretario*:

« Sul programma della Cassa del Mezzogiorno e specialmente sull'organizzazione dell'amministrazione e della direzione » (1540);

« Per sapere quale sia il programma di lavoro per l'acquedotto progettato a servizio dei comuni del Molise: Ururi, Portocannone, San Martino in Pensilis, Campomarino, Termoli; come il lavoro proceda e a qual punto esso sia; se non debba considerarsi troppo lento e ritardato di fronte al deplorabile stato sanitario delle popolazioni; mentre nella zona è sentita più viva la necessità del servizio idrico anche come base di iniziative edilizie, agricole, artigiane possibili a cominciare dalla prossima primavera » (1904-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e del commercio, il quale è anche incaricato del coordinamento dei programmi di investimenti statali nelle aree depresse.

CAMPILLI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sarò brevissimo anche perchè successivamente alla presentazione della interrogazione ho comunicato alla Camera ed al Senato notizie ed elementi sul programma della Cassa e sulla sua organizzazione. Per quanto riguarda quest'ultima, credo opportuno soffermarmi su una particolare situazione. Per legge

la Cassa deve raccogliere la maggioranza dei suoi impiegati fra i dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

La condizione delle amministrazioni dello Stato è però tale che rende questo compito estremamente difficile, specie per quanto concerne i funzionari direttivi.

Le amministrazioni difettano di funzionari di valore, per cui non danno la loro adesione al passaggio di funzionari alla Cassa.

Non vogliono privarsi — ed è logico — di elementi che hanno capacità di organizzazione e di direzione.

Pertanto la Cassa è stata obbligata ad assumere il personale direttivo nel campo privato e l'ha assunto sulla base delle condizioni che in questo campo vengono praticate.

Per le bonifiche, ad esempio, le condizioni fatte sono le stesse di cui godono i funzionari dei consorzi di bonifica, il cui trattamento, come il senatore Conti sa, è fissato da un contratto collettivo a carattere nazionale. È in rapporto a questa particolare situazione che va esaminata la organizzazione della Cassa per il Mezzogiorno. È indubbio che, avendo dovuto incominciare dal nulla il lavoro ed organizzarsi *ex novo*, possono manifestarsi deficienze ed insufficienze, ma sarà premura del Governo operare a che siano rimosse, e a questo gioveranno i suggerimenti ed i rilievi degli onorevoli parlamentari.

Per quanto ha riferimento al programma della Cassa, anche su questo ho avuto occasione di fare dichiarazioni esplicite e alla Camera ed al Senato. Credo che valga, più che il programma fissato nel decennio, dare qualche elemento sul lavoro che si è svolto e sul programma immediato. Il lavoro svolto può essere meglio precisato nelle seguenti cifre. In questo primo anno sono stati esaminati dalla Cassa, sempre nel quadro del piano decennale, fissato non dalla Cassa ma dai Ministri che fanno parte del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, 772 progetti per opere di bonifica e sistemazione dei bacini montani, per un complessivo ammontare di 85 miliardi. Di questi progetti 523 hanno avuto l'approvazione ed è stata autorizzata la spesa di 45 miliardi. Nel settore degli acquedotti sono stati presentati 135 progetti, per un ammontare di 44 miliardi; 79 progetti sono stati approvati,

e sono in corso di esecuzione e di appalto, per l'importo di 7 miliardi e 390 milioni. Nel settore della viabilità, sono stati presentati 594 progetti, per l'ammontare complessivo di 38 miliardi; ne sono stati approvati 520, per 31 miliardi e 750 milioni, già dati in appalto. Per il settore turistico sono stati approvati 19 progetti, per l'importo di un miliardo e 250 milioni. I programmi di dettaglio per gli anni 1950-51 e 1951-52 sono indicati nel piano già approvato dal Comitato dei ministri e che sarà presentato alla Camera ed al Senato nei prossimi giorni.

Il lavoro che la Cassa si propone di svolgere nel biennio 1950-51, e 1951-52 sarà indicato nei suoi capitoli particolari, sia per il settore bonifiche, che per il settore acquedotti, viabilità e turismo, in modo che le due Camere avranno il modo di vagliare il complesso delle opere e la loro ripartizione per settori e per province.

La seconda interrogazione riguarda un'opera particolare che interessa i comuni del Basso larinese. Di questa interrogazione ringrazio l'onorevole Conti, in quanto la collaborazione che il Senato e la Camera possono dare, per la migliore e più rapida esecuzione del programma della Cassa, è una collaborazione che il Governo stesso sollecita.

La situazione della Cassa è del tutto particolare. Non si tratta oggi di mancanza o difetto di stanziamenti o di fondi; i fondi sono disponibili ed è nostro proposito spenderli rapidamente: primo, per immettere sul mercato finanziario una massa di disponibilità che valga a dilatare i consumi; secondo per dare con la esecuzione delle opere progettate un effettivo sollievo alle popolazioni meridionali. Quindi la segnalazione del senatore Conti per una certa lentezza riscontrata nella esecuzione di alcune opere sarà da me riferita agli organi della Cassa perchè a sua volta sollecitino gli enti locali attraverso i quali la Cassa opera.

Circa l'oggetto della interrogazione debbo precisare che nel 1941 l'Acquedotto pugliese progettò una sistemazione della zona del Basso larinese, in modo da poter dare un approvvigionamento idrico conveniente ai comuni di Termoli, Campomarino, San Marino in Pensilis, Porto Cannone, Ururi e Larino.

Questo progetto però non è stato riconosciuto rispondente ai bisogni di quelle popolazioni, per cui nel 1949 lo stesso Acquedotto pugliese studiò un ampliamento del progetto stesso.

E mentre il primo progetto limitava la dotazione solo ad un massimo di 50 litri per abitante ed ad un minimo di 40 litri, il secondo progetto portò la dotazione ad un massimo di 90 litri e ad un minimo di 70 litri. Il nuovo progetto di massima in sostanza prevedeva le opere necessarie per dare ai comuni di San Martino in Pensilis, Porto Cannone, Ururi e Larino un acquedotto di adeguata capacità.

Al fine di completare le opere riguardanti l'integrazione di questo acquedotto l'Ente presentò alla Cassa un progetto esecutivo in modo da consentire l'immediata alimentazione dei quattro Comuni ancora sprovvisti di acqua.

I progetti sono i seguenti: primo progetto per la costruzione dell'impianto dell'acquedotto per l'abitato di San Martino in Pensilis e Porto Cannone. Secondo progetto per la costruzione del serbatoio sopra elevato di San Martino in Pensilis a favore dei comuni di Ururi e Larino.

I due progetti comportano una spesa di 400 milioni. Queste opere sono state appaltate il 16 luglio 1951 e la Cassa ha sollecitato l'immediato inizio delle opere che è avvenuto nel mese di luglio, per il primo gruppo di lavori, e nel mese di agosto per il secondo. Ora il capitolato di appalto, che è a base delle gare dell'Acquedotto pugliese, fissa la condizione che le opere debbono essere iniziate e concluse nel giro di due anni. Su questo mi permetto di richiamare l'attenzione dell'onorevole Conti perchè la Cassa, come ho detto, non è direttamente l'Ente appaltante, ma la Cassa si vale degli enti locali ai quali dà la concessione delle opere e sono questi enti che fanno i capitolati di appalto e le gare per l'esecuzione dei lavori.

Il contratto è ormai concluso sulla base indicata dei due anni, e le condizioni previste nella gara hanno già determinato un rapporto diretto fra ente appaltante, Acquedotto pugliese e ditta che assume i lavori. Sono d'accordo col senatore Conti che le condizioni in cui si trovano quei paesi sono quanto mai tragiche, perchè ho potuto personalmente constatare in quelle zone le condizioni di estremo disagio

in cui le popolazioni vivono e quindi, se la tecnica del lavoro consente di anticipare le consegne, sarà premura del Governo di sollecitare la Cassa e l'Acquedotto pugliese, perchè ciò avvenga.

Mi si dice però che dato il carattere delle opere da eseguire, il tempo tecnico previsto è indispensabile. Comunque faremo il possibile affinché i lavori siano accelerati al massimo. Si tratta veramente di un atto di giustizia e di umanità a favore di popolazioni bisognose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Conti per dichiarare se è soddisfatto.

CONTI. Avrei diritto a dieci minuti. Invece ne adopererò soltanto due. La prima interrogazione è quella che si riferisce alla Cassa del Mezzogiorno. Durante le more della mia interrogazione ho appreso parecchie cose. Oggi il Ministro ha completato il quadro delle mie nozioni. Colgo, come suol dirsi, l'occasione per esprimere un concetto di carattere politico-amministrativo. Sono stato lietissimo, contro l'opinione di tanti, che si sia organizzata la Cassa del Mezzogiorno con un criterio nuovo. In certo senso per certa parte di attività che lo Stato assuma nel campo delle imprese, niente Stato gestore, ma organismo a parte, anche fuori del controllo della Corte dei conti. Ritengo fermamente e sono sempre più convinto che lo Stato non deve continuare a ingrossare le file della burocrazia, a creare nuovi uffici, ad assumere, quindi, impiegati. Gli impiegati costano, perchè devono vivere, e disgraziatamente non vivono perchè sono troppi. Gli impiegati perdono il senso della responsabilità per la *routine* alla quale sono condannati. Ho propugnato ripetutamente, da quando mi occupo di cose politiche, che lo Stato non deve assumere imprese e servizi per conto proprio, ma li deve affidare ad imprese di lavoratori associati, e anche, talvolta, a imprese. Naturalmente questo è contro l'opinione dei miei amici socialisti e comunisti per i quali lo Stato deve fare tutto. Ottima dunque la organizzazione della Cassa per il Mezzogiorno.

La Cassa, però, deve guardarsi da un grande pericolo. Alcuni funzionari sono stati tratti dalle file della burocrazia (io li avrei lasciati dove stavano) ma ne ha assunto altri al di fuori delle file della burocrazia e ha fatto molto bene. Bisogna

fare in modo però che, compiuto il decennio, coloro che sono stati assunti — specialmente i giovani — non siano incardinati, per una via o per l'altra nella burocrazia statale, perchè allora non avremmo concluso bene ciò che è cominciato bene. Tanto più che si è adottato un criterio che non ritengo errato, si è cioè ritenuto di compensare in misura notevole, superiore a quello degli impiegati, i funzionari della Cassa, e si è giustificato questo compenso dicendo che, trattandosi di una applicazione precaria, non duratura, si dovevano mettere i prestatori d'opera in condizioni di tranquillità alla fine della loro prestazione.

Dette queste cose, onorevole Ministro, passo all'altra interrogazione la quale ha avuto una risposta che potrei definire soddisfacente. Il Ministro mi ha dato l'impressione che voglia fare sul serio. Di Campilli ho sempre riconosciuto qualità che sono da pregiare. Le sue attitudini pratiche mi piacciono molto: in modo particolare mi piace quella specie di verginità per cui egli ha conservato, nell'attività politica alla quale è stato chiamato, le qualità di uomo dinamico e pratico che mi paiono una garanzia per lo sviluppo dell'opera cui è stato preposto.

Non entro nel merito della risposta alla mia interrogazione. Mi basta di rilevare che il Ministro si è impegnato di sollecitare in ogni modo tutti coloro i quali possono concorrere alla rapida soluzione del problema gravissimo del servizio idrico in quei paesi. Io conosco quelle località e non parlo per interesse qualsiasi, politico o elettorale. Non ho mai avuto interessi di questa natura. Sono stato a vedere quelle zone e la loro orribile miseria: ecco perchè mi occupo di quei paesi. Essi sono privi completamente di acqua: le popolazioni sono costrette a bere acqua con vermi o a pagare quella di sorgenti lontane una lira e 50 il litro. Così è, onorevoli colleghi. La Italia politica del passato deve essere sempre più rimproverata per aver costruito gli acquedotti in Albania, nelle Isole dell'Egeo, in Africa, mentre le nostre popolazioni erano lasciate in uno stato di barbarie assoluta. Cancellando le miserie lasciate dalla monarchia, la Repubblica dimostrerà che si vive per provvedere alla prosperità delle popolazioni e non per

fare eserciti destinati anche ad atroci sconfitte.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Adinolfi al Ministro dei lavori pubblici. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se è a conoscenza dello stato di inattività e di sfacelo in cui si trova il complesso dei lavori comprendenti i tronchi stradali promessi, ventilati ed appaltati per Napoli; e specificamente quelli per la circumvallazione tra via Santa Maria del Pianto e viale Maddalena, per l'arteria Ottocalli-Capodichino, per i prolungamenti di via Scarlatti e via Palizzi, per la panoramica via Manzoni-Posillipo e per via Chiaiano-Ponte Caracciolo, con la perdita per lo Stato di quasi un miliardo di lavori già fatti.

« Tali lavori infatti, iniziatisi con i fondi del bilancio intestati per la disoccupazione, e appaltati tutti nel tempo pre-elettorale 1948, furono poi sospesi per esaurimento di tali fondi, nè si vollero continuare con fondi ordinari, ed hanno determinato l'abbandono di opere cospicue con la perdita quindi di milioni già spesi, con frane allarmanti, causando altresì il danno del Comune che non ha avuto le strade e resta impegnato a pagare la metà delle opere eseguite, aggravando infine la pesante ed angosciata situazione degli operai disoccupati.

« Si chiede infine al Ministero se intende intervenire, se intende far funzionare il Provveditorato con elementi idonei, o se il risveglio di queste legittime esigenze napoletane dovrà sperarsi solo col prossimo periodo elettorale amministrativo » (1525).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le opere alle quali fa riferimento l'onorevole interrogante sono di strettissima e caratteristica competenza comunale. Il fatto che siano state iniziate con i fondi cosiddetti a sollievo della disoccupazione non ha modificato naturalmente questa configurazione giuridica ed amministrativa delle opere stesse. Per cui la competenza a completare le opere iniziate è esclusivamente comunale. Si potrà

quindi eventualmente pensare ad un provvedimento speciale che riguardi particolarmente il comune di Napoli; e l'onorevole interrogante sa che è in corso proprio al Senato l'esame per la legge speciale per Napoli.

Per quanto riguarda la situazione del personale del Provveditorato delle opere pubbliche di Napoli, debbo dire all'onorevole interrogante che, malgrado, come egli sa, i ruoli organici del Ministero dei lavori pubblici siano coperti soltanto per il 65 per cento per gli amministrativi, e per il solo 45 per cento per il personale tecnico del Genio civile, tuttavia il Provveditorato di Napoli è, in questo limite e compatibilmente con queste deficienze, a nostro avviso, sufficientemente fornito di personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

ADINOLFI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'abilità del Sottosegretario, onorevole Camangi, si manifesta anche in questa risposta. Egli tenta di spostare dal terreno politico, su cui è posta d'interrogazione, ad un terreno burocratico amministrativo, dicendo che il reclamo del senatore Adinolfi riguarda una questione del Comune e non una questione del Governo. Se i colleghi mi danno due minuti di ascoltazione, leggerò l'elenco di queste opere nelle quali si è arrischiato così disinvoltamente il Governo, il quale spende dei milioni ma, secondo il sottosegretario Camangi, non deve guardare più come li spende, anzi non li spende ma fa addirittura dei donativi con delle opere le quali riguardano, oltre che le città, naturalmente anche il patrimonio dello Stato e il bilancio dei Lavori pubblici.

Si tratta di lavori iniziati e non completati per alleviare la disoccupazione, con i fondi stanziati su appositi capitoli del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, con un concorso da parte del Comune del 50 per cento della spesa. Nel periodo pre-elettorale — questo punto è stato assolutamente dimenticato dall'onorevole Sottosegretario — si sono iniziati tutti questi lavori ed ecco la preoccupazione illecita, noi diciamo, del Governo. Nel periodo pre-elettorale si iniziano lavori della seguente importanza: a) Cupa Toscanella e Ponte Carracciolo, eseguiti tre lotti di lavori per l'importo di 49 milioni e 620 mila lire: per com-

pletare l'opera occorre fare altri tre lotti per 47 milioni; b) prolungamento della via Scarlatti e cavalcavia sulla via Anello di Massimo: i lavori si iniziarono per un importo di 60 milioni, ma per ultimarli è stato redatto un progetto inviato al Genio civile nel 1950 per l'ammontare di 300 milioni; c) per la via Marittima sono stati eseguiti lavori da imprese varie per 847 milioni: occorre istituire altri 5 lotti per l'importo di un miliardo e 160 milioni; d) Ponti Rossi, Ottocalli, Santa Maria ai Monti, Capodichino, lavori eseguiti per 342 milioni: occorrono per il completamento altri 230 milioni; e) strada e circonvallazione tra la via Umberto Maddalena e la via Santa Maria del Pianto: lavori eseguiti per 126 milioni e 700 mila lire ed occorrono ancora 106 milioni per ultimarli. Lo stesso dicasi per il completamento della via Palizzi per la quale sono stati eseguiti lavori per 35 milioni ed occorrono ancora 150 milioni; strada panoramica tra via Manzoni e Posillipo per la quale occorrono altri 80 milioni.

Ora, quando si impegna il bilancio dei lavori pubblici, sia pure sui fondi stanziati per alleviare la disoccupazione, per lavori così ingenti e poi questi lavori non si finiscono, ditemi voi se la cosa può andare. Si finiscono questi lavori? No, si fanno a metà. Si fanno delle scarpe? No, si fa il tracciato di una via e poi si lascia andare. Si minacciano frane, si verificano frane, ma questi lavori sono lo stesso abbandonati!! Il Municipio non li completa; il Governo non solo non ci mette mano, ma nemmeno si occupa della vigilanza da parte del Provveditorato che impegna il bilancio dello Stato per miliardi e poi li abbandona. Il fondo di alcune strade già tracciate serve ora come orto, come pascolo di capre e il Ministero dice: questo affare ve lo sbrigherete con la legge speciale su Napoli. È una risposta empirica e mi dichiaro insoddisfatto essenzialmente per il controllo che abbiamo come parlamentari, per come si vigila sul bilancio dello Stato. Dice il Sottosegretario: non abbiamo competenza a vedere come si sono spesi questi denari. Sono stati spesi per la disoccupazione e se sono andati in malora non è di nostra competenza. A me la cosa pare enorme e ripeto che mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Il senatore Carelli ha dichiarato di convertire l'interrogazione da lui rivolta

al Ministro del tesoro, unitamente al senatore Elia (1598), in interrogazione con richiesta di risposta scritta.

Segue un'interrogazione del senatore Palermo al Ministro di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Per conoscere se non ritenga opportuna la emanazione di provvedimenti intesi a fronteggiare la speciale e critica condizione della città di Napoli, dove a seguito della installazione della base militare con i dipendenti comandi stranieri, i canoni dei pochi alloggi hanno raggiunto prezzi favolosi, il che rende praticamente impossibile, ad un cittadino privo di abitazione, procurarsi un qualsiasi alloggio a prezzo ragionevole » (1891-*Urgenza*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro di grazia e giustizia.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. La città di Napoli è in una situazione critica, come alloggi, ma credo che la causa cui il senatore Palermo attribuisce la situazione non sia quella da lui indicata. Si tratta evidentemente della diagnosi di una situazione fatta con i consueti occhiali deformanti; non è infatti in seguito all'installazione delle basi militari o dei comandi alleati che Napoli si trova in una critica situazione, ma per motivi diversi che risultano comprovati dall'ultimo bollettino di statistica, nel quale sono riassunti i dati del censimento. La popolazione è, grosso modo, di un milione e tremila abitanti e ha per contro 463.000 vani. Evidentemente è a questa situazione che si deve attribuire la speciale e critica condizione della città e non all'occupazione di locali da parte di comandi stranieri.

A parte questo lato dell'interrogazione, che mira un po' ad una speculazione politica, per quel che riguarda la specifica domanda del senatore Palermo, non posso che dire che fra pochi giorni verrà in discussione al Senato la legge sulle locazioni. In quella sede si potrà esaminare se convenga o meno introdurre qualche disposizione particolare per la città di Napoli. Debbo però fin d'ora far presente che una introduzione di limiti dei canoni, come pare sia desiderato dal senatore Palermo, potrebbe ave-

re un effetto controproducente, in quanto potrebbe diminuire il ritmo delle costruzioni. Ad ogni modo, ripeto, questo è un problema che può essere affrontato in quella sede e, poichè è imminente la discussione di questo disegno di legge, ritengo che oggi non si possa pensare di presentare nessun provvedimento di carattere speciale. In quella sede, se qualche parlamentare presenterà qualche emendamento, il Governo esprimerà la sua opinione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

PALERMO. Io non ho mai pensato di affermare quanto mi attribuisce l'onorevole Ministro di grazia e giustizia, ho semplicemente detto che la situazione di Napoli, per quel che si riferisce agli alloggi, è di una gravità eccezionale, che si è maggiormente acuita per il fatto che Comandi militari stranieri hanno stabilito nella nostra città le loro sedi e che gli ufficiali dipendenti con le loro famiglie affittano, a prezzi veramente scandalosi, le poche abitazioni ancora libere esistenti nella città di Napoli.

L'ultimo censimento fornisce i seguenti dati: 239.736 abitazioni con 463.234 vani utili, di fronte ad una popolazione di 1.002.203 abitanti. La composizione media familiare è di 4,44. Desidero richiamare all'attenzione del Ministro il fatto che nel 1931 la popolazione di Napoli era di 839.831 abitanti ed i vani utili erano 508.527. Tutti hanno riconosciuto che fin da quell'epoca la città di Napoli era deficitaria di oltre 200.000 vani. Oggi, con 162 mila abitanti in più, abbiamo 463.234 vani utili, vale a dire 45.000 vani in meno del 1931, che aggiunti ai 200.000 di cui Napoli era già deficitaria danno la cifra di 245.000 vani in meno, per cui il coefficiente di abitazione, dal 1931 è salito dall'1,40 a quasi il 2 per cento per vano. Questa la situazione, sulla quale desidero richiamare l'attenzione del Ministro guardasigilli, perchè si renda conto della indispensabilità di emanare provvedimenti speciali. Negli ultimi tre anni, di fronte a 245.000 vani in meno, cosa si è costruito a Napoli? Citerò i dati degli ultimi tre anni: il Comune ha costruito 250 vani all'anno, il Genio civile 3.150, l'Istituto delle case popolari 4.000, l'I.N.C.I.S. 520, l'I.M.E.P. 460, l'I.N.A.-Casa 5.520 e i pri-

vati 12.200, per un totale di 26 mila vani. Ora onorevole Ministro, è bene che sappia, tenendo presente quanto occorre a Napoli per poter fronteggiare questa situazione, che i 26 mila vani rappresentano una cifra irrisoria di fronte ai 245 mila vani di cui abbiamo bisogno urgente. Abbiamo avuto oltre 100 mila vani distrutti di cui molti sono stati riparati...

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Palermo, io non ho ancora l'*interim* dei lavori pubblici. (*ilarità*).

PALERMO. Onorevole Ministro di grazia e giustizia, io non desidero affatto che lei sia anche Ministro dei lavori pubblici. Le cito queste cifre solo per dimostrarle la necessità di quanto io ho chiesto. In poche parole, senza darle dati specifici per quanto si riferisce alla degradazione annua dei fabbricati, le dirò che noi avremmo bisogno, per parecchi anni, di 72 mila nuovi vani annui, di fronte ai 26 mila che attualmente vengono costruiti annualmente. In questa grave e critica situazione si inseriscono gli americani, carichi di dollari, che prendono in affitto quelle poche case ancora disponibili, di poche camere, per 100, 150 mila lire al mese; senza parlare di ville, o di appartamenti di lusso che vengono tolti in affitto per milioni al mese.

Quando si raggiungono queste cifre astronomiche, onorevole Ministro, come può un povero cittadino senza casa competere con gli americani che non lesinano, perchè hanno mezzi di gran lunga superiori a quelli di un normale cittadino? Ecco perchè nel dichiararmi insoddisfatto della risposta dell'onorevole Ministro aggiungo che ritornerò sull'argomento in sede di discussione della legge per i fitti affinché per Napoli siano adottati provvedimenti speciali.

TERRACINI. Domando di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, data la presenza dell'onorevole Ministro di grazia e giustizia, vorrei pregarla — se fosse possibile — di dare svolgimento alla mia interrogazione, inscritta all'ordine del giorno col n. 1699.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Terracini, l'interrogazione si ritiene sia

di competenza del Ministro dei lavori pubblici e quindi risponderà ad essa il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

TERRACINI. In questa seduta?

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Sì. Il Ministro dei lavori pubblici era già delegato da tempo, e poichè si tratta di spiegare il perchè di alcuni provvedimenti del Ministero dei lavori pubblici, non credo sia l'affermazione teorica iniziale della interrogazione che interessi...

TERRACINI. Invece è quella che interessa principalmente.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. In ogni modo per rispondere all'interrogativo di contenuto teorico iniziale è opportuno che il Ministro dei lavori pubblici esponga le ragioni tecniche del provvedimento.

TERRACINI. Sarei stato contento se questo trasferimento di competenza ministeriale mi fosse stato fatto presente in precedenza. Secondo me, il problema fondamentale resta comunque, nella mia interrogazione, proprio quello che lei, onorevole Ministro, definisce come teorico. E cioè se il giudicato di un magistrato debba essere osservato dai Ministri ovvero se i Ministri, diversamente dai semplici cittadini, possano porlo in non cale.

ZOLI, *Ministro di grazia e giustizia*. Anche a questo risponderà il Ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione del senatore Musolino ai Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se sia vero che a Bovalino (Reggio Calabria) un carabiniere sia stato punito dai suoi superiori per avere denunciato un facoltoso signore di quel Comune, perchè nell'abitazione di questi aveva rinvenuto un mitra in piena efficienza.

« In caso affermativo quali provvedimenti siano stati adottati a carico dei responsabili di sì grave fatto che denota l'orientamento della Autorità nell'applicazione della legge » (1599).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa.

JANNUZZI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Anche a nome dei Ministri dell'interno e

di grazia e giustizia, informo che la punizione disciplinare, inflitta al carabiniere Ferrari Carmine della stazione di Bovalino, è stata inflitta non già per aver egli denunciato tale Spatolisano Francesco per detenzione abusiva di un moschetto automatico « Beretta » calibro 9, ma per avere inviato direttamente una lettera al Pretore del mandamento, senza osservare la prescritta via gerarchica e dopo che il maresciallo comandante la stazione aveva già provveduto a riferire il fatto alla competente autorità giudiziaria. Tale e non altro il motivo della punizione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, la risposta del Sottosegretario è troppo concisa per essere chiara e quindi soddisfacente. Anzitutto devo dire che questa interrogazione viene in discussione dopo dieci mesi dalla presentazione. Potrei dire anche io come l'altro collega: « sapevamcelo », ma è necessario che io spieghi perchè ho presentato l'interrogazione.

Quand'è che il provvedimento è stato preso dal Ministro dell'interno? Come sono avvenuti i fatti? Il fatto si era svolto nel mese di novembre. Il carabiniere aveva rintracciato questo mitra in casa dell'agrario industriale Spatolisano e lo aveva portato al maresciallo dei carabinieri. Il maresciallo aveva imposto al carabiniere di firmare un verbale in cui era scritto che non si trattava di un mitra ma di un moschetto vecchio inusabile. Il carabiniere protestò perchè non era corrispondente alla verità, e siccome si trovava di fronte al maresciallo a chi doveva rivolgersi? Lui, povero diavolo, si è rivolto al pretore locale per dire: signor pretore ho rintracciato un mitra pulitissimo atto a servire, nuovo; io ho fatto presente questo al mio comandante di stazione il quale voleva farmi firmare il verbale nel senso che invece di essere un mitra era un moschetto! Per questo ha ricorso al pretore.

In seguito a ciò il carabiniere fu messo sotto processo e mandato alle carceri. Ma questo fatto si venne a sapere (perchè fino allora nessuno ne sapeva nulla) in seguito ad una denuncia sporta da certo Jemma, dello stesso paese

di Bovalino, al Procuratore della Repubblica ed inviata al Presidente della Repubblica. Che cosa dice questa denuncia? « Nell'anno 1948 il giorno 2 del mese di giugno il comandante della stazione dei carabinieri veniva in casa mia e trovava un vecchio fucile 1891 scarico e fuori uso con cui un mio fratellino minore soleva giocare insieme ai coetanei. In seguito a denuncia si procedeva, a norma di legge, all'immediato arresto del sottoscritto che in sede giudiziaria veniva condannato alla pena di 16 mesi di reclusione e di lire 2.000 di multa, malgrado i propri trascorsi assolutamente incensurabili dal punto di vista morale e penale, pur essendosi accertata l'assenza di dolo.

« *Dura lex sed lex!* Ma questo principio è valido soltanto per me mentre non vale per altri cittadini dello stesso paese di Bovalino. Un giorno del mese di novembre dell'anno in corso, sempre nel centro di Bovalino, il carabiniere Ferrari procedeva al sequestro di un mitra in piena efficienza in un magazzino dell'industriale Spatolisano per il momento irreperibile. Il carabiniere Ferrari recava in caserma il corpo del reato ed esponeva i fatti al comandante della stazione sicuro che la legge avrebbe seguito il corso dovuto. Quale invece fu la sua sorpresa nel constatare che, dopo redatto il verbale, il carabiniere veniva messo in prigione e lo Spatolisano lasciato libero. Per ora mi basta chiedere che giustizia piena sia fatta. Infatti io chiedo perchè non si è proceduto a norma di legge all'arresto dello Spatolisano. Chiedo se la giustizia debba colpire soltanto me povero e derelitto e non anche euforici industriali ecc. ecc. ». Ho dovuto leggere questa denuncia perchè non si era proceduto contro il maresciallo dei carabinieri prima di essa.

Questi aveva compiuto un reato nel cercare di imporre la firma di un atto pubblico falso. E lo stesso Spatolisano, anch'egli incriminato, nel medesimo giorno in cui veniva scoperto il fatto passeggiava per le vie del paese ostentatamente a braccetto con il tenente dei carabinieri. Soltanto dopo la pubblicazione sul giornale « l'Unità » di questi fatti, si è provveduto con un semplice trasferimento del maresciallo e del tenente dei carabinieri.

Questo ho voluto dire per dimostrare che la applicazione della legge sulle armi viene fatta con carattere unilaterale e per fare intendere

quale valore abbiano certi comunicati del Ministero dell'interno.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Berlinguer, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario* :

« Per conoscere se, essendo stato adottato, con la legge del 3 febbraio 1951, n. 38, il sistema meccanografico per il pagamento delle pensioni, intenda finalmente soddisfare la giusta esigenza dei pensionati della Previdenza sociale per il pagamento mensile delle loro pensioni » (1601).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. In data 16 febbraio il senatore Berlinguer ha chiesto di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale « per conoscere se, essendo adottato con la legge del 3 febbraio 1951, n. 38, il sistema meccanografico per il pagamento delle pensioni, intenda finalmente soddisfare la giusta esigenza dei pensionati della previdenza sociale per il pagamento mensile delle loro pensioni ».

La legge 3 febbraio 1951, n. 38, alla quale si richiama l'onorevole interrogante per chiedere il ripristino del pagamento mensile delle pensioni all'I.N.P.S., riguarda il pagamento delle pensioni e degli assegni congeneri a carico dello Stato e delle Amministrazioni e Aziende autonome dello Stato e non le pensioni a carico dell'Istituto della previdenza sociale, che, pertanto, continua ad effettuare i pagamenti attraverso le proprie sedi periferiche e gli Uffici postali.

Ora, com'è noto, il pagamento bimestrale delle pensioni I.N.P.S. fu disposto con la legge 23 dicembre 1949, n. 950, allo scopo di attenuare il disagio dei beneficiari di doversi recare presso gli uffici postali a riscuotere le pensioni e, soprattutto, nell'intento di ridurre sensibilmente le spese di gestione.

In ordine a quest'ultimo punto si fa presente, infatti, che il ripristino del pagamento mensile delle pensioni porterebbe automaticamente a un raddoppio del compenso dovuto

dall'I.N.P.S. al Ministero delle poste per il servizio di cassa degli uffici postali, e ad un maggior lavoro degli uffici dell'Istituto, per la necessità di contabilizzare sei quietanze in più all'anno per ogni pensionato, il che porterebbe totalmente ad un aumento delle spese di gestione di circa 1.470 milioni all'anno.

Non sembra pertanto consigliabile nell'attuale momento tale rilevante aumento di spesa.

Si deve infine ricordare che il pagamento bimestrale è anticipato, il che evidentemente non può considerarsi pregiudizievole agli interessi dei beneficiari. Il Ministero del lavoro tiene in questa occasione a sottolineare l'opportunità che, con il volenteroso concorso di tutte le parti del Parlamento, si affronti presto il problema di una più organica strutturazione dell'assicurazione invalidità e vecchiaia e di un miglioramento della misura delle pensioni stesse, a cui tende il disegno di legge già presentato al Senato in data 8 agosto corrente anno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

BERLINGUER. Neppure la vecchia amicizia che mi unisce all'onorevole Sottosegretario — e vorrei dire, sottovoce, senza microfono, perchè certe confessioni sull'età non sono piacevoli nè per lui nè per me, che l'amicizia risale a ben 40 anni — mi induce a dichiararmi soddisfatto.

Noi esponenti della Federazione italiana pensionati avemmo uno scambio di idee — eravamo accompagnati anche dai dirigenti della Confederazione del lavoro — con il ministro Marazza nel 1950 e gli presentammo, fra le altre, questa richiesta: pagamento mensile delle pensioni della Previdenza sociale. Egli fu sorpreso di tale rivendicazione, e forse sarà sorpreso anche qualcuno dei senatori che mi ascoltano. A parte l'indispensabile aumento delle pensioni, si chiedeva che, anche se fosse restata ferma la loro misura irrisoria, il pagamento venisse effettuato mensilmente. Perchè? Perchè i pensionati della Previdenza sociale quando riscuotono quel misero assegno bimestrale, sono indotti dalla fame, dai piccoli debiti che si sono accumulati e, diciamo pure, anche dalla tentazione, una volta tanto, di acquistare un po' di carne o di bere un bicchie-

re di vino, di fare qualche piccola spesa eccezionale e dissipare così, in breve volger di tempo, le poche migliaia di lire che riscuotono; sicchè, alla fine del bimestre, si trovano letteralmente sprovvisti di danaro. Ecco perchè chiedevamo il pagamento mensile. Ci fu promesso che sarebbero state date le disposizioni relative. Oggi il Governo muta condotta e oppone una spiegazione assurda, in contrasto col desiderio dei pensionati.

La giustificazione di carattere formale è questa: si dice che la legge del 3 febbraio 1951, n. 38, relativa al sistema meccanografico per il pagamento delle pensioni, non riguarda le pensioni della Previdenza sociale. Ebbene, estendiamo questa legge anche alle pensioni della Previdenza sociale; nulla lo vieta. Se si è trovato un sistema più sbrigativo, perchè devono goderne soltanto alcune categorie e non quella più misera? Per quel che riguarda la spesa contesto che i calcoli siano esatti. Quelli che ci presentava allora l'onorevole Marazza — e che furono confermati, più tardi, anche dai funzionari del Ministero del lavoro — facevano ascendere questa spesa a circa 80 milioni l'anno. Ricordate: i pensionati della Previdenza sociale sono circa un milione e ottocento mila; essi meritano che lo Stato non sia avaro dinanzi alla loro miseria. Ma si dice ancora: i pensionati stessi non desiderano questo pagamento mensile. È falso e mi consenta, l'onorevole Sottosegretario, di dirgli che egli non è bene informato. Siamo bene informati noi, invece, ed egli potrà chiedere notizie a tutti i pensionati della Previdenza sociale e all'Associazione che ne rappresenta il maggior numero, la nostra. Ma chieda pure, se vuole, notizie alle altre organizzazioni minori e si ricrederà, se è sincero.

Non sono dunque soddisfatto e devo anzi protestare. Ma non posso dimenticare quei vincoli di amicizia che mi legano all'onorevole Sottosegretario: a lui rivolgo perciò l'invito di riesaminare il problema con maggiore comprensione verso la miseria dei pensionati. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Rizzo Giambattista e Salomone ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, dei trasporti, dell'industria e commercio e del commercio con l'estero. Ai sensi del Regolamento,

si tratta sostanzialmente di un'interpellanza perchè con essa si chiede di conoscere quali siano gli indirizzi del Governo...

RIZZO GIAMBATTISTA. Ma in un campo molto specifico. Se il Governo è un'unità che risponde anche attraverso i suoi vari rappresentanti, anche questa è materia di interrogazione.

PRESIDENTE. Leggo l'articolo 97 del Regolamento e le dimostro che questa non è una interrogazione. Dice l'articolo 97:

« L'interrogazione consiste nella semplice domanda fatta al Governo per sapere: se un fatto sia vero, se alcuna informazione sia giunta al Governo, o sia esatta, se il Governo intenda comunicare al Senato determinati documenti, o abbia preso o intenda prendere alcuna risoluzione su oggetti determinati; comunque per sollecitare informazioni o spiegazioni sull'attività della pubblica amministrazione ».

E la sua interrogazione è così formulata:

« Per conoscere gli indirizzi del Governo in materia di produzione, di trasporto, di utilizzazione e di esportazione degli agrumi per evitare nuove « crisi » esiziali alla economia meridionale in genere ed a quella siciliana e calabrese in specie » (1648).

RIZZO GIAMBATTISTA. Allora le chiedo di trasformare la mia interrogazione in interpellanza.

PRESIDENTE. Così resta stabilito.

Segue nell'ordine del giorno un'interrogazione dei senatori Mariotti e Lussu al Ministro degli affari esteri. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per sapere se gli consti che la traslazione delle salme dei fratelli Rosselli, a Firenze, sia stata impedita dal sindaco di Parigi e per quali ragioni » (1649).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Consiglio municipale di Parigi non ha impedito la traslazione delle salme dei fratelli Rosselli, che del resto è avvenuta il 20 aprile u.s., ma ha chiesto che tale cerimonia fosse posposta di un mese dalla data inizial-

mente fissata, per evitare che la rievocazione dei due martiri della libertà venisse a coincidere con un periodo di tensione politica in Francia. Tale periodo, denso di scioperi, avrebbe potuto dare occasione di turbare, con inopportune manifestazioni, lo svolgimento di una cerimonia che la famiglia Rosselli e l'ideale stesso dei due martiri esigevano fosse mantenuta su un piano di seria ed austera rievocazione del sacrificio.

Terminato tale periodo, la riesumazione delle salme fu compiuta, come è noto, la mattina del 20 aprile, alla presenza di una delegazione della famiglia e del comune di Firenze, appositamente giunta dall'Italia, delle rappresentanze del Consiglio municipale di Parigi, delle autorità diplomatiche e delle associazioni tra italiani di Francia, che resero l'estremo omaggio al compagno di lotta per la libertà.

Il Consiglio municipale di Parigi non solo ha autorizzato la cerimonia, ma ha tenuto a parteciparvi ufficialmente ed ha proposto che fosse intitolata ai fratelli Rosselli una via del centro di Parigi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mariotti per dichiarare se è soddisfatto.

MARIOTTI. Egregi colleghi, avete capito che questa interrogazione ha ormai una barba più lunga della mia. La traslazione delle salme avvenne, la cerimonia a Firenze avvenne, era anzi rappresentante del Senato il nostro Presidente e il Presidente della Repubblica onorò la cerimonia e onorò se stesso con la sua presenza nel salone dei Cinquecento.

Si potrebbe dunque dire che è una cosa passata, se non ci fossero dei se, che sono tutt'altro che lieti. Più che il comune di Parigi, il Sindaco mostrò allora un certo disdegno nel ricevere il Sindaco social-comunista di Firenze, inoltre la nostra Ambasciata non si comportò bene, l'Ambasciatore ebbe a dire che non sapeva nemmeno chi fossero i fratelli Rosselli. Forse quando avvenne la cerimonia al cimitero ci saranno stati i rappresentanti dell'Ambasciata — non lo voglio mettere in dubbio, se l'afferma il Sottosegretario — ma non accompagnarono affatto le salme alla stazione. Le salme furono accompagnate soltanto da tre consiglieri comunali di Parigi e da un deputato. Inoltre dovete sapere che la cerimonia che si doveva svolgere alle otto, per timore che

si facesse una dimostrazione, fu svolta alle sei del mattino.

Tutto questo è triste. I fratelli Rosselli avevano vissuto per un ideale ed erano morti per quello. Forse Carlo Rosselli aveva creduto proprio che gli eserciti anglo-americani fossero i nostri liberatori e credo che non si fosse accorto che ci liberarono soltanto perchè il loro interesse in quel momento coincideva col nostro; quindi nessun desiderio di liberare nessuno: troppo generoso sarebbe!! È triste constatare che si va veramente regredendo in modo spaventoso. Sentii qui da questa parte (*indica i settori di sinistra*) un giorno un collega che disse ad un Ministro: noi non neghiamo che il Ministro tale fosse antifascista, è che fascista lo è ora. Proprio così: c'è molta gente che è stata antifascista, ma che oggi è tutt'altro che antifascista, e se si continua in questo modo l'ambasciatore, che non conosceva i fratelli Rosselli, avrà tutte le condizioni per poter fare una carriera meravigliosa.

Badate, noi desideriamo che il mondo vada avanti tranquillamente. Ci accorgiamo come voi che la lotta finale si va prospettando, e che le due forze, in tutto il mondo, si polarizzano verso la propria parte. Noi riteniamo che il progresso si possa ottenere senza violenza e senza scosse; noi socialisti abbiamo sempre ritenuto che la rivoluzione dovrebbe essere il coronamento di una evoluzione già avvenuta nel pensiero e nel sentimento degli uomini ed allora potrebbe essere quanto mai pacifica. A questo ideale anche voi dovrete volgervi, nella speranza che le forze degli uni e degli altri, senza ostacolare il progresso, permettessero che si potesse andare innanzi senza troppe sofferenze per l'umanità che ne ha già avute abbastanza.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Io mi associo evidentemente alle parole, come del resto risultava dalla mia risposta, che l'onorevole senatore ha pronunciato, per quanto riguarda i fratelli Rosselli. Voglio solo precisare, a proposito dell'ambasciatore italiano a Parigi, che — guarda il caso — è notorio come sia stato perseguitato durante il periodo fascista. Per questo, e per la sua ben

nota cultura, non credo che egli abbia detto la frase che l'onorevole interrogante gli imputa. Probabilmente tale frase sarà stata da altri mal riportata, non è possibile e neppure, mi si permetta, verosimile sia stata detta. Quanto poi alla questione del sindaco, che non è il sindaco, ma il presidente del Consiglio comunale di Parigi, posso assicurare che è stato proprio il presidente del Consiglio comunale di Parigi che ha assicurato i nostri rappresentanti diplomatici di aver proposto di intitolare ai fratelli Rosselli una via nel centro della città.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Zannerini al Ministro dell'interno (1660), ma, poichè l'interrogante non è presente, si deve intendere che vi abbia rinunciato.

Segue un'interrogazione del senatore Piemonte ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro. Se ne dia lettura.

CERMENATI, Segretario:

« Per conoscere le ragioni per cui non sono ancora stati definitivamente approvati e finanziati i lavori per la costruzione dell'acquedotto di Montenars (Udine), acquedotto che pure fu compreso nel programma dei lavori da eseguirsi durante l'esercizio 1949-50 » (1661).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. La progettata costruzione dell'acquedotto di Montenars (Udine) risolve il problema dell'approvvigionamento idrico delle frazioni di Sant'Elena e di San Giorgio situate in una zona prossima al confine orientale, e mette fine alla controversia sorta per la costruzione dell'acquedotto in servizio del limitrofo comune di Artegna.

Il comune di Montenars infatti, nel 1947, non appena cioè si rese autonomo da quello di Artegna — con cui in precedenza era amministrativamente fuso — si oppose alla prosecuzione dei lavori dell'acquedotto di Artegna, perchè tale impianto era alimentato da una sorgente posta nel suo territorio, la cui portata poteva essere utile ai suoi bisogni idrici.

I lavori rimasero sospesi per oltre due anni,

non essendo facile trovare una soluzione di compromesso che soddisfacesse le pretese del comune di Montenars, dato che non era in quel tempo possibile assicurare il finanziamento di 16 milioni richiesto da detto Comune per la costruzione di un proprio acquedotto.

Mediante l'intervento del Prefetto la vertenza fu infine composta, a seguito dell'affidamento dato al comune di Montenars di costruire il suo acquedotto col contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

Fu solo allora possibile comprendere l'opera di cui trattasi, per l'importo preventivato di lire 16 milioni, nel programma esecutivo dell'esercizio 1949-50 predisposto ai sensi di detta legge con la concessione di un contributo annuo del cinque per cento costante per la durata di 35 anni.

La pratica relativa alla concessione del contributo anzidetto non ha avuto ancora il suo esito definitivo, perchè il comune di Montenars nonostante sollecitato non ha provveduto a trasmettere:

1) la domanda di concessione di derivazione dell'acqua ai sensi del testo unico sulle acque approvato col regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1773;

2) la delibera suppletiva consiliare approvata dalla Giunta provinciale amministrativa con la quale l'Ente in parola assume a proprio carico la maggiore spesa di lire 420.000, risultata, a seguito della redazione del progetto esecutivo, in supero rispetto a quella di lire 16 milioni tenuta presente in sede di promessa di contributo fatta con la ministeriale n. 1525 del 13 febbraio 1951.

Non appena saranno pervenuti i suddetti atti si darà il più sollecito corso agli ulteriori adempimenti richiesti per la formale concessione del contributo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Piemonte per dichiarare se è soddisfatto.

PIEMONTE. Non posso dichiararmi soddisfatto.

La cronistoria esposta dall'onorevole Sottosegretario la conosco così bene che io stesso presentai una interrogazione, perchè la legge avesse il suo imperio, quando la popolazione di Montenars violentemente si oppose all'inizio delle opere di costruzione dell'acquedotto

del vicino comune di Artegna, solo perchè le sorgenti erano in territorio di Montenars.

Ma l'onorevole Camangi ha dimenticato di dire — cosa ben risaputa in Friuli e anche al suo dicastero — che il prefetto di Udine del tempo aveva invitato l'Amministrazione di Montenars a far compilare il progetto dell'acquedotto del Comune con la promessa che la spesa del progetto sarebbe stata rimborsata e l'acquedotto costruito a spese dello Stato.

Questa doppia promessa non fu mantenuta.

Intanto l'acquedotto di Montenars, la cui esecuzione era prevista nel programma dell'esercizio 1949-50 è ancora da iniziarsi.

Si dà ora colpa al Comune di non aver compiuto talune formalità.

La verità vera consiste nel fatto che il comune di Montenars, con territorio montano e di scarsissima produzione, non possederà mai i mezzi per far fronte alla spesa dell'acquedotto.

La legge 3 agosto 1949, n. 589, citata dall'onorevole Camangi, contiene un articolo 20 che prevede l'intervento dello Stato in sostituzione del Comune in casi simili.

Ma questo benedetto articolo 20, la cui applicazione è stata invocata da diversi poverissimi Comuni della montagna friulana, non ha avuto, fra noi, nessunissima applicazione anche se i detti Comuni appartengono ad una zona dichiarata depressa.

La tragedia finanziaria del comune di Montenars è quella di tutte le povere genti montanare che stentano la vita in ambienti poverissimi e prive delle risorse che ad esse forniva, un tempo, l'emigrazione.

L'aver incluso l'articolo 20 nella citata legge e poi non applicarlo quando è tempo, come è il caso per l'acquedotto di Montenars, è un pessimo esempio.

La buona gente di montagna finisce col convincersi che i provvedimenti a suo favore si prendono per darla a credere e restano poi lettera morta, sulla carta. Così si creano speranze vane e amare delusioni; ma si crea altresì un malcontento tanto più giustificato quanto dannoso e pericoloso.

Non ho altro da dire.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora un'interrogazione del senatore Tomè al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere: a) se i compilatori del piano quadriennale per la costruzione di alloggi I.N.A.-Case in Friuli (di cui è stata data notizia in questi giorni) abbiano tenuto presente o no l'esistenza di un fabbisogno di case per i centri ai quali destinarono il finanziamento, dato che risulta certo che sono stati inclusi centri nei quali non solo non esiste fabbisogno di alloggi ma ve ne sono in soprannumero; b) se in conseguenza di ciò, non ritenga necessario rivedere e correggere il piano stesso assumendo in sede locale le indispensabili informazioni; c) se non ritenga opportuno, in vista dei lamentati inconvenienti, studiare il modo di decentrare ad organi locali il compito di predisporre piani presenti e futuri per le costruzioni di alloggi I.N.A.-Casa » (1673).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

RAJA, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Comitato di attuazione del piano di incremento della occupazione operaia, organo deliberante al quale la legge demanda la formulazione dei piani di costruzione di case per lavoratori, dopo avere schematizzato — anche per il Friuli — un programma desunto dalla distribuzione dei lavoratori contribuenti e dagli indici ufficiali di affollamento, lo sottopose, a suo tempo, al parere consultivo dei singoli Prefetti, dei rappresentanti provinciali delle pubbliche amministrazioni, nonchè dei datori di lavoro: il programma venne esaminato in relazione all'effettivo bisogno locale di alloggi.

Di tali consultazioni, fatte allo scopo di pervenire ad un programma quanto più possibile aderente alle esigenze del posto, è stato tenuto conto dal Comitato, risultando depennati 34 Comuni dall'elenco inizialmente proposto, e ciò giusta i suggerimenti pervenuti.

Nuove consultazioni, pertanto, si ritiene che non potrebbero condurre a variazioni.

Il decentramento periferico, poi, quale è auspicato dall'onorevole interrogante, non può andare al di là della consultazione di cui sopra si è fatto cenno, poichè la ripartizione dei fondi resta affidata alla competenza e alla responsabilità del Comitato di attuazione del

piano, organo collegiale nel quale sono rappresentate, come è noto, tutte le categorie contribuenti (Stato, datori di lavoro e lavoratori).

D'altra parte, come l'onorevole interrogante conosce, le costruzioni sono previste in piani annuali, di talchè è dato nella impostazione dei piani futuri tener conto della esperienza acquisita.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tomè per dichiarare se è soddisfatto.

TOMÈ. Sono veramente sorpreso della risposta, perchè nella mia interrogazione avevo esplicitamente dichiarato che risulta certo che esistono centri nei quali non c'è fabbisogno di alloggi, ma anzi ve ne sono in soprannumero. Che il comitato di attuazione abbia consultato gli organi periferici io non lo metto in dubbio. Sta però di fatto che gli organi periferici avevano escluso, per lo meno in ordine di precedenza, la destinazione di fondi ad alcuni Comuni, che furono invece inclusi dal comitato di attuazione.

E posso dire che quando si ebbe notizia nel Friuli delle destinazioni specifiche di fondi, si ebbe una immediata reazione e un senso di sorpresa proprio da parte degli stessi organi che erano stati consultati, e precisamente dal Presidente della deputazione provinciale e dagli organi rappresentativi della Prefettura. Debbo quindi ritenere che se furono effettuate delle consultazioni, non vennero tenute in debito conto, perchè se ciò fosse avvenuto non si sarebbero inclusi centri che, per constatazione personale, non hanno assolutamente bisogno di costruzioni nuove. Posso dare la mia testimonianza che per esempio nel comune di Forgaria (uno dei Comuni per i quali vennero destinati 30 milioni), esistono parecchie case di abitazione chiuse perchè gli abitanti hanno ripreso la emigrazione.

Ora, come mai è possibile affermare che il piano deliberato può ritenersi perfetto e in conformità con le consultazioni fatte sul luogo? È un dato indiscusso, perchè di mia conoscenza personale, ad esempio, che lo stesso Presidente della deputazione provinciale elevò protesta quando conobbe il piano concreto, e questa protesta venne trasferita in un ordine del giorno che fu votato in una riunione effettuata in provincia, e trasmesso agli organi centrali.

Io speravo che mi si desse assicurazione che si sarebbe rivisto il piano. A questo miravo. Volevo anche sottolineare la necessità che gli organi centrali tengano in maggior considerazione i suggerimenti della periferia. Se le norme generali predisposte in una legge per tutta la Nazione debbono essere poste a base per la predisposizione dei piani nazionali, sta di fatto che ci possono essere sempre delle situazioni specifiche che impongono una deroga a quei determinati criteri o principi generali.

Debbo quindi dichiarare che non sono soddisfatto della risposta avuta e richiamo l'attenzione dell'onorevole Sottosegretario perchè intervenga presso il Comitato di attuazione affinché si resti aderenti alle esigenze specifiche della zona che mi interessa.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Genco, al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Per sapere se non ritenga equo — nel fissare l'aliquota di scorporo di cui alla legge 21 ottobre 1950 per la riforma agraria — escludere dal calcolo del reddito dominicale e da quello della estensione nelle zone dell'alta Murgia, quali quelle di Altamura e Gravina, i pascoli di 4^a e 5^a classe, che per la natura carsica aggravata da banchi di rocce affioranti, si possono ritenere equiparabili agli incolti produttivi.

« L'interrogante si riferisce anche ai concetti tenuti a base della classificazione di detti pascoli in occasione della formazione del nuovo catasto geometrico particellare, in base alle istruzioni a suo tempo emanate dal competente Ministero.

« L'interrogante è mosso dalla preoccupazione che vengano create sperequazioni nelle aliquote di scorporo, come rilevato dall'esempio addotto nella relazione ministeriale al disegno di legge. Si fa presente che detti terreni ubicati a quota media di circa 500 metri, per la loro giacitura, esposizione e struttura, non sono suscettibili di proficua ed economica trasformazione fondiaria o sono quasi del tutto intrasformabili, mentre è più opportuno concentrare gli sforzi su zone produttive degli stessi Comuni o di altri vicini.

« L'interrogante è, inoltre e soprattutto, preoccupato che la suddivisione di detti terreni

non trasformabili non depauperi gravemente il patrimonio zootecnico ovino della zona, la cui produzione di lana lunga, così detta di Altamura, è nota sul mercato nazionale e internazionale delle lane.

« Dette zone, utilizzabili soltanto attraverso il pascolo ovino o per mezzo di rimboschimento, alimentano ben 50 mila capi della razza ovina "Altamurana", tanto pregiata che una rassegna è stata promossa dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Bari per i giorni 5 e 6 maggio 1951, nel momento stesso in cui i giornali annunziano che il 9° mercato ovino pugliese di Foggia è stato inspiegabilmente soppresso » (1686).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

RUMOR, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Come è noto, l'articolo 4, comma primo, della legge 21 ottobre 1950, n. 841, fissa i criteri per la determinazione del reddito totale e del reddito medio unitario, dai quali elementi, mediante l'applicazione della tabella allegata alla legge stessa, si deve dedurre la quota di reddito corrispondente a quella di proprietà soggetta ad espropriazione.

La suddetta norma sancisce, infatti, il principio generale per il quale, nel computo del reddito totale e unitario medio, devono essere considerati tutti i terreni che, nel territorio della Repubblica, appartenendo allo stesso soggetto a titolo di proprietà o di enfiteusi, abbiano un reddito imponibile.

A questo principio generale (computo del reddito di tutti i terreni e conseguente esclusione dei soli terreni che non producono reddito) lo stesso articolo 4, comma primo, stabilisce però un'unica deroga, consistente nella esclusione, dal computo del reddito unitario medio, dei terreni classificati in catasto come boschi ed incolti produttivi.

I terreni considerati nella interrogazione, in quanto classificati « pascoli di 4^a e 5^a classe », non rientrano nella deroga al principio generale della legge, la quale è, in tale esclusione, tassativa e non esemplificativa. Ed inoltre, la norma, poichè deroga a un principio generale, non è suscettibile di applicazione analogica.

Nessun tipo di ricorso è ammesso dalla legge stralcio per inesattezza di classificazione di terreni, come sono quelli oggetto della interrogazione, siti in zone nelle quali è in vigore il nuovo catasto. Nè gli errori del catasto possono essere corretti attraverso il ricorso all'Ente espropriante, per errori materiali, previsto dall'articolo 4 della legge per la Sila, in quanto a tale Ente non può essere attribuita la competenza (e una simile funzione esorbiterebbe, del resto, dalle sue possibilità anche tecniche) di correggere errori non suoi, ma degli uffici catastali, e inoltre non direttamente attinenti alla formazione dei piani di esproprio, ma alla definizione dei dati catastali che sono soltanto il presupposto di alcuni elementi di essa.

Emerge, però, dai lavori preparatori della legge stralcio e, più precisamente, dalle discussioni in Senato, l'intendimento del legislatore di non lasciare senza difesa, agli effetti della discordanza dei dati catastali dalla situazione di fatto, nemmeno i proprietari di terreni siti nelle zone classificate nel nuovo catasto; anzi, una norma a tal riguardo non è contenuta nella legge stralcio solo perchè il legislatore ha ritenuto esperibile, nella specie, la domanda di revisione delle colture agli Uffici tecnici erariali prevista dall'articolo 113 del regio decreto 8 dicembre 1938.

Sui limiti di materia e di tempo, relativi alla esperibilità del procedimento summenzionato, ai fini dell'applicazione della legge stralcio, occorre, pertanto, osservare che oggetto della domanda può essere solo la revisione della classificazione catastale per mutamento effettivo delle colture, e, comunque, per discordanza dei dati catastali dalla situazione di fatto; il limite di tempo è, a sua volta, operante, nel senso che la domanda di revisione, prevista dal citato articolo 113 del regio decreto 8 dicembre 1938, n. 2153, può produrre i suoi effetti, relativamente all'applicazione delle leggi di riforma agraria, soltanto ove la sua decisione definitiva intervenga prima della pubblicazione dei piani di esproprio.

La domanda di revisione delle colture, infatti, non è mezzo di impugnazione del piano di esproprio, ma è volta alla modifica preventiva dei dati catastali, in base ai quali il piano dovrà essere formato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Genco per dichiarare se è soddisfatto.

GENCO. Il Sottosegretario ha parlato di errore del Catasto. Io non solo non ho inteso dir questo nella mia interrogazione, ma ho parlato di un'altra cosa. Ho detto che vi è, su 100 mila ettari di pascolo, nella mia provincia di Bari, un certo quantitativo di pascolo, roccioso come quello del Carso, che a parere dei tecnici è poco utilizzabile per trasformazioni. Si potrebbero fare colture arboree, ma con frutti a lunga scadenza, mentre abbiamo bisogno di dare lavoro immediato ai contadini. Questa trasformazione a lunga scadenza, ammesso che sia possibile e che costi una somma ragionevole, finirebbe per depauperare notevolmente il nostro patrimonio zootecnico ovino, che dà una delle produzioni più larghe del mio paese, famoso sui mercati mondiali per le tre elle: le lane, il lino e le lenticchie. Questi prodotti vanno all'estero sotto il nome della mia città, Altamura.

Poichè la legge stralcio non è stata esplicita, occorre qualche altra cosa, ma siccome nella relazione che accompagnava la legge stralcio si spiegava la ragione per cui erano stati esclusi gli incolti produttivi e i boschi, non vedo perchè non ci sia la possibilità di comprendere in questa esclusione anche questi terreni che hanno un reddito dominicale molto inferiore a quello dei boschi, che invece sono esclusi dallo scorporo.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Armato, ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, sulla sistemazione del porto di Marsala (1697). Poichè l'interrogante non è presente, si deve intendere che vi abbia rinunciato.

Si dia ora lettura dell'interrogazione rivolta dal senatore Terracini, al Ministro di grazia e giustizia.

CERMENATI, *Segretario*:

« In linea di principio, per sapere se il potere esecutivo sia tenuto o meno ad osservare i giudicati della Magistratura e se non costituisca pertanto fatto deplorabilissimo lo agire di un Ministro che, per sottrarre la propria amministrazione a tale inderogabile dovere e per eludere l'applicazione di una sentenza legalmente resa, non esita a coinvolgere

in illegali maneggi la massima Autorità della Repubblica; in linea di fatto, perchè spieghi come abbia potuto avvenire che i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio abbiano sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica un decreto (21 settembre 1950, registrato alla Corte dei conti il 17 novembre 1950 — Registro 26 lavori pubblici, foglio 86) per dichiarazione di pubblica utilità di certa costruzione da erigersi in quel di Nizza Monferrato, dopo che il Consiglio di Stato con propria decisione (25 marzo 1949, pubblicata il 7 maggio 1949, n. 352) aveva annullato, con condanna alle spese, i decreti coi quali il prefetto di Asti tale pubblica utilità aveva dichiarata, decisione che il detto Prefetto non aveva osservata nè fatto osservare con colpevole omissione dei suoi doveri e con supponibile collusione negli interessi con la parte soccombente » (1699).

PRESIDENTE. A questa interrogazione risponderà il Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale (Sezione V), con decisione 7 maggio 1949, n. 352, pronunciando su ricorsi di Piotti Giovanni, annullò i decreti 12 luglio 1947, 7 aprile 1948 e 20 luglio 1948, con i quali il prefetto di Asti, fondandosi sulla legge sulle espropriazioni del 1865, rispettivamente aveva dichiarato la pubblica utilità delle opere occorrenti per l'ampliamento dello stabilimento industriale della ditta Luigi Terzano in Nizza Monferrato, aveva approvato l'attuazione del piano delle opere di ampliamento dello stabilimento stesso ed aveva ordinato l'espropriazione dei beni del Piotti.

Rilevò il Consiglio di Stato che l'affermazione della pubblica utilità di un'opera privata va fatta con somma cautela, cioè quando all'utile privato si unisca in misura prevalente o almeno equivalente l'interesse pubblico: nella specie il Prefetto, dicendo che l'ampliamento progettato dal Terzano rispondeva al pubblico interesse, perchè atto a potenziare la produzione di generi destinati anche all'esportazione e tale da permettere maggior assorbimento di mano d'opera, aveva invocato motivi comuni alla maggior parte dell'industria, ma

non si può ammettere che ogni industriale possa ingrandire i suoi impianti a danno dei vicini servendosi dell'istituto dell'esproprio.

Ciò posto, è da osservare subito che in linea di principio gli annullamenti pronunciati dal Consiglio di Stato non precludono, tranne rari casi, all'Amministrazione di ripetere i provvedimenti annullati, salva s'intende la correzione dell'illegittimità riscontrata.

Ciò è stabilito espressamente dalla legge: l'articolo 45 del testo unico sul Consiglio di Stato 26 giugno 1924, n. 1054, dice che sono « salvi gli ulteriori provvedimenti dell'Amministrazione » quando il Consiglio annulla un atto amministrativo.

La decisione del Consiglio vincola bensì l'Amministrazione, ma solo nel senso che questa non può tenere in vita l'atto dichiarato illegittimo; essa può, invece, dopo eliminata la illegittimità, ripetere l'atto col medesimo contenuto. Ciò è pacifico.

Nella specie il Consiglio disse solo che il Prefetto aveva addotto, a fondamento dei suoi decreti, motivi irrilevanti: non era perciò vietato all'Amministrazione ripetere la dichiarazione di pubblica utilità, fondandola su altri e diversi motivi che fossero stati più aderenti all'interpretazione data dal Consiglio di Stato. La rinnovazione delle procedure quindi non è in sè e per sè illegittima.

Va ancora notato che il Consiglio di Stato aveva esaminato i decreti del Prefetto, come doveva, alla sola stregua della legge del 1865, perchè solo su questo era fondata la dichiarazione di pubblica utilità.

Frattanto, però, era intervenuto il decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 515, il quale all'articolo 1, 2° comma, stabilisce che la dichiarazione di pubblica utilità delle opere di ampliamento di stabilimenti industriali è fatta con decreto del Capo dello Stato su proposta del Ministro dei lavori pubblici, di concerto con quello dell'industria.

Successivamente alle citate decisioni del Consiglio di Stato il signor Terzano Luigi, con domanda 25 ottobre 1949, chiese nuovamente, ma a questo Ministero, che venissero dichiarate di pubblica utilità, a norma dell'articolo 1 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 515, le opere di ampliamento del suo stabilimento, comportanti l'esproprio di un diritto reale (ser-

vitù di veduta) del signor Piotti. Fu così legittimamente iniziata una nuova procedura sulla base di norme diverse.

Pubblicata l'istanza, fu prodotta opposizione da parte del Piotti medesimo, il quale sosteneva la improponibilità della richiesta Terzano in quanto diretta ad ottenere la emissione di un provvedimento identico a quello prefettizio già annullato dal Consiglio di Stato e contestava la pubblica utilità delle progettate opere di ampliamento.

Il Genio civile competente, con relazione 10 marzo 1950, comunicava il proprio parere favorevole circa la pubblica utilità dell'opera e la idoneità tecnica del progetto, e, per quanto riguarda la opposizione Piotti, dopo averla esaminata in tutti i suoi punti, faceva presente che i motivi su cui essa era basata non erano tali da giustificare il rigetto dell'istanza Terzano.

Anche il Ministero dell'industria e commercio si pronunciò in senso favorevole alla dichiarazione di pubblica utilità delle opere in oggetto, facendo presente che lo stabilimento del Terzano, mediante lo sviluppo della produzione conseguente al suo ampliamento, avrebbe potuto assorbire la quasi totalità della frutta prodotta nella zona e diventare così elemento integratore dell'economia prevalentemente agricola della zona stessa, contribuendo alla migliore valorizzazione dei suoi prodotti.

Di conseguenza fu emanato il decreto del Presidente della Repubblica 21 settembre 1950, contenente la dichiarazione di pubblica utilità delle opere predette. Il decreto fu registrato alla Corte dei conti il 17 novembre 1950.

Il decreto afferma nelle premesse che la pubblica utilità delle opere predette appare manifesta « in quanto lo stabilimento Terzano, mediante lo sviluppo della produzione conseguente al suo ampliamento, viene a costituire un elemento integratore dell'economia prevalentemente agricola della zona concorrendo all'assorbimento pressochè totale della frutta prodotta, la quale difficilmente potrebbe essere collocata in altro modo e contribuendo alla sua migliore utilizzazione ».

Il decreto medesimo respingeva l'opposizione del signor Piotti, osservando che non vi era violazione del giudicato del Consiglio di Stato, che la pubblica utilità delle opere risul-

tava da quanto già osservato e che le ragioni addotte dal Piotti risultavano infondate.

Ciò premesso si osserva:

1) Il nuovo provvedimento è stato concesso dal Capo dello Stato, su proposta del Ministro dei lavori pubblici di concerto col Ministro dell'industria e commercio, a norma dell'articolo 1, 2° comma, del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 515, cioè da una autorità diversa dal Prefetto che non aveva più competenza in materia, data la legge ora citata.

2) Non vi è violazione della decisione del Consiglio di Stato, perchè questo aveva ravvisato illegittimo il motivo generico addotto nel decreto prefettizio, e il decreto Presidenziale, come si è visto, richiama motivi ed argomenti più specifici; il nuovo decreto appare, perciò, proprio sulla linea della decisione predetta, perchè tende a dimostrare in modo specifico la pubblica utilità dell'ampliamento di quel determinato stabilimento.

3) Frattanto vi è stata la legge n. 515 del 1948 che ha preveduto espressamente la dichiarazione di pubblica utilità per tali ampliamenti; ora questa norma non ha un valore solo letterale e astratto, ma sta a significare che il legislatore, parlandone in modo specifico, attribuisce ad essa un particolare valore. In ogni caso, perciò, la nuova norma autorizza l'Amministrazione a rivedere il caso e ad adottare un altro provvedimento.

4) Vi è stata una nuova istruttoria, il che conferma la dimostrazione che il recente decreto è del tutto nuovo e autonomo.

5) Nessun atto di ingiustizia è stato commesso nei riguardi del Piotti, poichè, dagli accertamenti disposti, sia da questo Ministero attraverso l'Ufficio del Genio civile, sia dal Ministero dell'industria e commercio, che è l'organo più qualificato per la stessa competenza ad esprimere un giudizio in materia, è risultato che vi erano sufficienti motivi per considerare come rispondente all'interesse generale l'ampliamento Terzano e che, pertanto, era giustificato il sacrificio del diritto del privato che, nella specie — si noti bene — consisteva solo in una minuscola servitù di veduta. D'altra parte, l'amministrazione ha compiuto un esame comparativo tra il danno derivante al privato dall'esecuzione delle opere (chiusura di una piccola finestra che può essere aperta un

un altro posto senza alcun inconveniente) e l'utilità pubblica derivante dall'ampliamento (aumento della produzione con conseguente assorbimento quasi totale della frutta prodotta nella zona che non avrebbe altra possibilità di collocamento, e notevole vantaggio dell'economia prevalentemente agricola della zona medesima), ed ha ritenuto, nell'ambito del suo potere discrezionale, che il primo non fosse tale da impedire il soddisfacimento del pubblico interesse. Il caso, perciò, appare tipico: di fronte al minuscolo sacrificio di un diritto privato sta un notevole interesse pubblico ed è ovvio che l'amministrazione si induca, proprio in tali casi, a sacrificare il primo. Quindi anche nel merito il provvedimento appare legittimo.

Si fa osservare, infine, che il Piotti ha di nuovo proposto ricorso al Consiglio di Stato, ma la sezione V, con ordinanza pervenuta il 30 marzo 1951, ha respinto la domanda incidentale di sospensione avanzata dallo stesso Piotti, il che significa, tra l'altro, che il Consiglio ha escluso l'esistenza di un danno grave ed irreparabile a carico del Piotti stesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Terracini per dichiarare se è soddisfatto.

TERRACINI. L'onorevole Sottosegretario, fra tanto eloquio, ha trascurato di dire una cosa che avrebbe procurato grandissima sorpresa nei pochi senatori presenti. E cioè che un così lungo discorso, quale quello da lui pronunciato e la presentazione della mia interrogazione, e il fatto che per ben due volte il Consiglio di Stato sia stato investito di questa controversia, tutto ciò è stato messo in opera non dalle esigenze di una grande impresa (il che avrebbe di per sé giustificato il richiamo all'utilità pubblica), ma per gli affari di una modestissima azienda nella quale lavorano due uomini e quattro donne. Ora sostenere di fronte al Senato, oggi così modestamente rappresentato in Aula, che questo impianto e magari il suo raddoppiamento (il progetto prevede infatti questa misura) rappresenta nella provincia di Asti un'opera di pubblica utilità, la cui esecuzione porterebbe alla soluzione se non di tutti i problemi della sua economia agraria quanto meno di quelli della sua frutticoltura; evvia! onorevole Sottosegretario, se lei conosceva la

importanza dell'impianto non doveva dircelo, perchè ciò ha offeso la nostra serietà, almeno la mia, che mi sono interessato del caso; e, se non la conosceva, male hanno fatto coloro che l'hanno messo in questo grande impiccio. Una azienda di sei operai che desidera raddoppiare il proprio impianto: questo lo scopo per il quale il prefetto di Asti ha emesso ben quattro decreti, che poi il Consiglio di Stato ha esaminato ed annullato, condannando alle spese del giudizio il Prefetto responsabile. Ma questi si è rifiutato di applicare la decisione del Consiglio di Stato, compiendo un atto che, nel linguaggio medioevale, si sarebbe detto di fellonia, e cioè di disobbedienza alle leggi. E poi ecco i due Ministri, del commercio e dei lavori pubblici, che a loro volta montano il grande meccanismo di un decreto presidenziale, ponendo così in causa lo stesso Capo della Repubblica. Infatti ogni volta che si chiede al Quirinale la firma di un decreto si pone in causa il Presidente della Repubblica. In tempi lontani si diceva che non bisognava scoprire la maestà del re. Io penso che, almeno per piccole faccenducce losche, — spiegherò subito questo aggettivo — non bisognerebbe scoprire oggi il Presidente della Repubblica. Perchè losca questa faccenda? Perchè non si trattava qui che di proteggere un interesse privato e non un interesse pubblico: l'interesse di un galoppino elettorale della Democrazia cristiana di Nizza Monferrato. Tutta qui la ragione per cui il prefetto di Asti emette ben quattro decreti e si ribella al Consiglio di Stato quando questo ne decide e ordina l'annullamento! Tutto qui il motivo per il quale i Ministri dell'industria, del commercio e dei lavori pubblici si danno da fare per rimettere insieme i cocci e rabberciare il vaso spezzato, e affidano l'ingrato compito al Presidente della Repubblica portandogli da firmare quel tale decreto!

Onorevole Sottosegretario, lei ha fatto delle questioni di diritto. Io l'ho ammirata. Ma se ci fosse stato al posto suo il Ministro di giustizia, al quale non per nulla avevo indirizzata la mia interrogazione, la discussione giuridica sarebbe forse stata più approfondita. Se si dovesse mai seguire la tesi da lei sostenuta, che in uno Stato ben ordinato il potere esecutivo possa in permanenza reiterare un atto dopo che esso è stato condannato dal potere giudi-

ziario, salvo a dargli una parvenza diversa, e cioè salvo a escogitare una finzione che salvi la forma — se così fosse, che avverrebbe dei diritti dei cittadini, e della loro certezza, e della loro difesa?

Nel caso specifico i Ministri del commercio e dei lavori pubblici sono ricorsi alla piccola furbizia di non richiamare più, nel decreto presidenziale, la legge del 1865 sulla dichiarazione di pubblica utilità e sull'esproprio, ma bensì il decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 515. Salvo che quest'ultimo non porta il titolo di « Espropriazioni per pubblica utilità » e neanche quello di « Favoritismi per i piccoli galoppini elettorali e per le clientele locali », ma l'altro di « Norme per la dichiarazione di pubblica utilità dei raccordi ferroviari »! È vero che nel secondo comma di questo decreto legislativo si potrebbe, a sforzarne l'interpretazione, ritrovare una frase che permette di distaccarne il contesto dal tema proprio del decreto. Ma c'è il titolo che di per sè illumina tutto il contesto. E neanche il galoppino protetto della Democrazia cristiana, e nemmeno quello che io definii il fellone prefetto di Asti, e neppure i due Ministri si azzarderebbero a sostenere che, per il funzionamento della grande azienda che occupa ben 6 operai, sia necessario, sia pure per il tempo in cui essa sarà raddoppiata, un raccordo ferroviario! Il richiamo al decreto legislativo n. 515 non rappresenta dunque che l'astuzia del leguleio per compiere, col nuovo decreto cui fu fatta apporre la firma del Presidente della Repubblica, quanto il Consiglio di Stato aveva dichiarato non lecito.

Per questo concludo affermando che l'attuale Governo piega la legge agli scopi piccoli o grandi che si propone comunque di perseguire. Se il Consiglio di Stato non ha concesso per intanto la richiesta provvisoria della non esecutività del decreto del Presidente della Repubblica, è perchè esso sente per il Presidente della Repubblica assai più rispetto di quello che non gli manifesti il Governo. Rifiutandosi di sminuirne l'autorità prima di un approfondito esame della questione, esso si è riservata la decisione. E questa verrà fra pochi giorni. Ebbene, se il Consiglio di Stato, come tutto fa prevedere, concluderà una seconda volta negando la pubblica utilità della grandiosa azienda di Nizza Monferrato, e sconfesserà il Pre-

sidente della Repubblica, tanto avventatamente compromesso, così come aveva prima sconfessato il prefettucolo di Asti, che farà il Governo? Che faranno i Ministri? A quale nuova astuzia ricorreranno per aiutare il loro galoppino elettorale, il dirigente della clientela democristiana di Nizza Monferrato? Io voglio sperare che, giunti a tale punto, essi rinunceranno al giuoco e abbandoneranno al suo destino, il fedele alleato, il buon amico. Perché, onorevole Sottosegretario, l'amicizia è cosa santa, ma io ritengo che vi sia qualche cosa di più santo ancora in uno Stato ben ordinato: la certezza della legge e l'autorità della Magistratura. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. L'interrogazione dei senatori Mancinelli e Fortunati al Ministro dell'interno su provvedimenti presi nei riguardi di alcuni sindaci dell'Emilia (1561), è stata ritirata.

L'interrogazione del senatore Benedetti Tullio al Presidente del Consiglio dei ministri circa la nomina del segretario del Consiglio supremo di difesa (1682), d'accordo fra l'interrogante e il Governo, è rinviata.

Le interrogazioni dei senatori: Magri e Cingolani al Ministro delle finanze (1701), Zanardi al Ministro dell'agricoltura e foreste (1716) e Genco al Ministro del tesoro (1744) sono state dai presentatori trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Le altre interrogazioni all'ordine del giorno sono rinviate.

Oggi, alle ore 16, seduta pubblica con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 13,15).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti